



Facoltà di Economia
"Giorgio Fuà"



ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER LA COLLABORAZIONE
TRA GLI ECONOMISTI
DI LINGUA NEOLATINA



SVILUPPO ECONOMICO E BENESSERE

Saggi in ricordo di Giorgio Fuà

a cura di

GIUSEPPE CANULLO e PAOLO PETTENATI



Edizioni Scientifiche Italiane

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università Politecnica delle Marche.

CANULLO, Giuseppe; PETTENATI, Paolo (*a cura di*)
Sviluppo economico e benessere. Saggi in ricordo di Giorgio Fuà
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2012
pp. 432; 21 cm
ISBN 978-88-495-2428-4

© 2012 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

*José Reis**

La crisi come decostruzione: le interdipendenze compromesse nell'economia e nella società**

«...è importante individuare quali provvedimenti specifici potrebbero servire a favorire un maggior sviluppo (e a educare le masse ad un apprezzamento maggiore) degli aspetti non monetari della vita lavorativa, quali l'iniziativa, la responsabilità, la partecipazione al controllo, l'indipendenza, la vita comunitaria, etc.»

(GIORGIO FULÀ, *Problemi dello Sviluppo Tardivo in Europa*, 1985, pp. 63-4)

1. *Introduzione*

Non è una generalizzazione eccessiva presupporre che i grandi accadimenti storici di sviluppo e di progresso del XX secolo si sono tradotti in meccanismi di articolazione poderosa tra economia e società. Fattori diversi hanno contribuito a questa trasformazione. L'incorporazione delle persone nel mondo del lavoro, la diffusione di forme di lavoro dignitose ed equamente ricompensate, la suddivisione del reddito prodotto attraverso il salario diretto, la diffusione di forme di welfare sotto forma di politiche sociali e di quello che in genere viene definito salario indiretto, il profitto ottenuto dall'introduzione di nuove tecnologie per lo sviluppo della capacità produttiva collettiva, i benefici dell'accumulazione e della organizzazione del capitale per aumentare le risorse di cui dispone la società, l'uso dell'innovazione e delle invenzioni per fare aumentare la frontiera delle capacità sociali, l'aumento dell'integrazione delle economie e

* Centro de Estudos Sociais da Universidade de Coimbra.

** Traduzione dal portoghese di Paolo Manuel Russo.

delle società in scala internazionale per promuovere la circolazione di beni e servizi, l'integrazione dei territori all'interno dei singoli paesi attraverso la decentralizzazione e le autonomie regionali e locali, il beneficio delle idee, della cultura e della cittadinanza ed in generale dei fattori intangibili della storia per qualificare i sistemi sociali – sono solo alcuni degli esempi che possono essere invocati per giustificare il fatto che lo sviluppo è per definizione un fenomeno inclusivo che dipende da logiche di coinvolgimento congiunto e positivo di un insieme di aspetti della vita.

La crescita sostenibile è l'aspetto assente nella maggioranza delle forme di ripartizione del reddito e nella generazione di quella che potremmo definire «economia dell'inclusione», un concetto equiparabile a quelli ben più famosi di «economie di scala» ed «economie di gamma».

L'affermazione di questi processi – singolari quanto collettivi – è stata caratterizzata da conflitti e consensi. Probabilmente in questo ordine. Ma quello che appare decisivo è il fatto che i risultati ottenuti sono stati oggetto di consacrazione istituzionale, dimostrando la capacità delle società di costruire accordi a corollario di processi che la storia ha decretato come essenziali.

Appare chiaro che la relazione che si stabilisce tra economia e società ci mostra che lo sviluppo è per sua natura differenziato e che, come G. Fuà chiarì nel suo *Problemi di Sviluppo Tardivo in Europa*, diversi stadi di sviluppo di questa relazione generano traiettorie specifiche che non ricalcano necessariamente gli stessi percorsi sperimentati da parte dei paesi più avanzati. Di fatto egli mostra che esistono dei motivi per cui «l'evoluzione strutturale delle economie ritardatarie non sia una replica esatta dell'evoluzione già sperimentata dalle economie che le hanno precedute» (Fuà, 1985: 16).

La convinzione che le soluzioni ed i processi sostenibili diano luogo ad interdipendenze poderose tra individui e produzione, profitti e benessere, ricchezza ed inclusione, territorio e capacità conferma l'idea che l'economia deve essere vista come un sistema di produzione e uso di beni rivolto al miglioramento della condizione degli individui, e non come un mero mecca-

nismo di concorrenza, competizione o egoismo, basato su processi mercantili banali, guidati da logiche di semplice monetizzazione.

Quando tali interdipendenze esistono, le difficoltà e le fasi di stallo assumono dimensioni limitate, locali, transitorie e possono essere superate con maggiori o minori difficoltà. Questo fatto ci è rivelato dai problemi congiunturali dell'evoluzione economica o dall'alternarsi di cicli di crescita alimentati dal cambiamento della posizione relativa dei fattori positivi individuati in precedenza.

In questi casi predomina una logica di funzionamento con soluzioni ottenute attraverso la crescita e, si spera, attraverso il miglioramento delle condizioni economiche e sociali.

Non sono però queste le condizioni attuali. Non sono queste perché non ci si può attendere che il capitalismo funzioni sempre attraverso una successione di soluzioni positive, dovendo ammettere che esso è per sua natura origine di gravi discontinuità che lo avvicinano verso un punto di rottura, e dunque verso trasformazioni strutturali più o meno gravi.

Ciò che pare ovvio è che la crisi attuale rivela la presenza di disarticolazioni tanto forti ed essenziali come le interdipendenze già citate. È questa logica di decostruzione che caratterizza una crisi come quella attuale, la cui condizione drammatica ha a che vedere con la creazione di squilibri e discontinuità profonde.

Le periferie europee sono oggi lo scenario principale di queste disarticolazioni, chiarendo in questo modo che l'idea di generalizzazione, della «one single best way» presente nei discorsi sulla globalizzazione, non era corretta. Al contrario è apparso molto evidente come si tratti di una turbolenza estesa ma differenziata, giustificando la necessità di parlare di un nuovo processo di sviluppo ancorato ad una solida interdipendenza tra economia e società, poiché diversità e varietà persistono tanto in scala europea quanto su scala mondiale. Conviene dunque ricordare il messaggio di Fuà che esistono diversi tempi e diversi spazi nella organizzazione economica contemporanea.

2. Mercati, relazioni economiche e sociali sostenibili e crescita

Le circostanze tumultuose del giorno d'oggi non possono non essere associate ad un fatto ben preciso: la consegna del finanziamento e del credito internazionale ai mercati liberalizzati. La logica istituita, al limite della speculazione, si è tradotta in una crisi finanziaria che si è trasformata rapidamente in una crisi economica profonda e certamente prolungata. A ciò non ha sicuramente giovato il fatto che questa turbolenza abbia avuto origine all'interno di un sistema finanziario deregolato. In particolare, è emersa palesemente una posizione dominante, ed insostenibile, delle banche e degli altri intermediari finanziari, senza la contemporanea nascita di elementi riequilibranti facenti capo ad altri centri decisionali, come ad esempio la sfera pubblica.

Ciò che è accaduto all'interno di questo potere non è stato altro che la concretizzazione di un'idea insidiosa (e sotto molti aspetti silenziosa) del fatto che i mercati debbano divenire il meccanismo sociale di riferimento per tutti i poteri dell'organizzazione collettiva. Si è ammesso, in sintesi, che non devono esistere limiti per i mercati.

In termini molto generali, vale la pena mostrare che, nella forma più profonda, stavamo e siamo tutt'ora dinanzi a due fenomeni incontrollabili. Uno di questi è consistito nel fatto che la funzione sociale del credito e del finanziamento si sia distaccata radicalmente dall'economia e dagli obiettivi di produzione di ricchezza e di promozione delle capacità individuali e collettive, a favore di una automatizzazione incontrollata della intermediazione finanziaria e della speculazione. Ciò che doveva avere natura strumentale si è tramutato in una fonte normativa in grado di far rispettare le sue regole.

Il secondo fenomeno, forse il più profondo dei due, è il fatto che l'economia abbia perso contatto con la società. L'economia dovrebbe essere intesa come un sistema di produzione di beni e servizi e nel contempo come un processo di generazione di benessere e di miglioramento delle capacità umane, tanto individuali quanto collettive.

In questo modo, economia e società devono essere concepite come realtà articolate. Ossia l'economia non può essere

aliena alle comunità di individui, alle organizzazioni ed ai soggetti culturali ed istituzionali che l'hanno stabilita, così come anche ai compromessi e agli obiettivi che risultano dai conflitti e dagli accordi che la comunità umana genera nel tempo. Ma noi siamo a conoscenza del fatto che questa relazione si è invertita, nella misura in cui ha cominciato a prevalere una nozione normativa e riduttiva dell'economia, in cui è questa ad imporsi alla società, invece di relazionarsi (positivamente) con essa.

Questo doppio processo di «scollegamento» ha dato origine a situazioni generalizzate di insostenibilità, che adesso non si limitano alla sola sfera finanziaria, ma che si estendono anche alla sfera economica e sociale, per non parlare di quella ambientale. Ciò che appare chiaro è come il quadro di circolazione e disponibilità di capitali sia sfuggito sia a forme di regolamentazione attiva (che per alcuni rappresenterebbe una soluzione sufficiente) sia alla presenza prudente di un insieme di meccanismi di allocazione delle risorse, inclusi quelli di natura statale. Il risultato è stato un enorme indebolimento della sfera pubblica, in contrasto con la soluzione strutturale che ha avuto chiara espressione nelle forme di economie miste delle società industrializzate del secolo XX. Al contrario, ci si è mossi per una soluzione unica, totalizzante e sicuramente totalitaria – quella dei mercati illimitati. Il risultato più evidente è stata la moltiplicazione delle situazioni di turbolenza, che producono irrazionalità, fomentano disuguaglianze, consolidano la marginalità ed hanno rinforzato le asimmetrie. Come sarebbe quindi logico attendersi alla luce della «decostruzione» sociale ed economica a cui ho già accennato, questa crisi rappresenta il momento culminante di questi processi e si presenta, per questo, come un poderoso fattore di insostenibilità sociale e politica.

Non sono mancati intanto contributi autorevoli (per esempio, Levi e Temin, 2007) che hanno dimostrato che buone performance economiche spesso sono prive di relazioni stabili e salutarie tra i processi di crescita, le forme inclusive di organizzazione del sistema dell'impiego e il consolidamento delle logiche di uguaglianza. Così come non mancano allo stesso modo lavori che ci mostrano l'esistenza di sentieri di crescita che pas-

sano per la ricerca di meccanismi di sviluppo (Rodrik, 2008) e di istituzioni appropriate. Fatto che può implicare, in un primo momento, una combinazione più stretta di stato e mercato o, in termini più rigorosi, configurazioni istituzionali progressivamente più forti che diano stimolo all'economia ed alla società originando forme di «rifrazione» di forze rivolte all'economia mondiale.

Non è certamente per caso che, a dispetto del posto ossessivamente (o alle volte meglio «acriticamente») occupato dalla parola globalizzazione nel linguaggio delle scienze sociali, la discussione più viva sia stata quella rivolta ai modelli nazionali di capitalismo, per la differenziazione istituzionale che gli stessi comportano e per i margini che assicurano alla produzione di innovazione sociale (Reis, 2001: 118-122). È stato per questo motivo che la versione tedesca del capitalismo ha suscitato interesse negli anni '60 del secolo passato, che il modello giapponese si è imposto all'attenzione negli anni '80 e che oggi si guarda al modello nordico come una forma di organizzazione economica e sociale più in grado delle altre di lottare con la crisi e di lanciare nuove prospettive di ricostruzione della vita collettiva.

È anche per queste ragioni che ho dato valore all'osservazione della «architettura di interni» che modella l'economia portoghese (si veda Reis, 2009: 141-179) che già molto tempo fa ha portato molti di noi del Centro di Studi Sociali dell'Università di Coimbra a sentire l'esigenza di adottare l'aggettivo semi-periferica, preso in prestito da I.Wallerstein, per spiegare le specificità portoghesi, tanto quelle sociali, come le politiche, culturali ed economiche (si veda De Sousa Santos, 1993).

Di fatto il Portogallo è una economia che si presta bene ad essere osservata a partire dal quadro che ho illustrato in precedenza, nel quale si intravede la generazione delle grandi interdipendenze che hanno dato luogo a periodi di crescita significativa. La fase di industrializzazione iniziata alla fine degli anni '50 del secolo scorso, e che si è prolungata per la decade seguente, ha evidenziato una forte mobilitazione dei fattori lavoro e capitale con finalità produttive dando un primo segnale, molto forte, di inclusione lavorativa e di distribuzione del reddito.

Così come anche ha palesato gravi limiti associati alla mancanza di democrazia e all'incapacità di generalizzare al resto dell'economia i progressi che si stavano ottenendo in alcuni settori (industria pesante, idroelettrico, banche e costruzioni navali), facendo ridivenire l'emigrazione la valvola di sfogo di una logica economica insufficiente e ridotta.

È stato con la trasformazione sociale originata con il 25 di aprile del 1974 che si è dato il via ad un chiaro sistema di inclusione sociale che si è evoluto in una larga capacità di creazione di impiego e di mobilitazione delle piccole e medie imprese, nell'uso del credito per ampliare le capacità produttive, nell'evoluzione tanto del salario diretto come di quello indiretto e nell'integrazione dei territori infra-nazionali, ottenendo vantaggi dalle dinamiche locali e regionali.

È stata la soluzione «a portata di mano» per un paese in cui economia, società e democrazia si incontravano nella sua prima articolazione moderna e con cui si è mostrato come queste interdipendenze reciproche siano essenziali e generino crescita. Conviene ricordare che il ciclo di crescita che va dal 1975 fino al 1983 è stato particolarmente intenso, paragonabile a quello che in seguito è stato associato all'integrazione europea della nostra economia.

Questo secondo ciclo si è prolungato sino al 1993 e ha dato prova di un'altra interdipendenza positiva, quella della integrazione economica sovranazionale, attraverso l'apertura e l'allargamento dei mercati e della circolazione delle merci. Le possibilità offerte dal piano di modernizzazione sociale e delle infrastrutture sono risultate chiare e positive garantendo l'aumento del capitale fisso sociale. Ma allo stesso modo ha rivelato i problemi originati dall'insufficienza della qualificazione produttiva che rende la competitività un fenomeno ancorato simultaneamente a fattori di breve periodo, espressi dai guadagni di mercato, e a quelli di lungo periodo, testimoniati dalla solidità della organizzazione economica collettiva.

Il ciclo seguente, tra il 1994 ed i primi anni del 2000, è quello che più di tutti illustra l'intenso processo di allargamento dei sistemi occupazionali in Portogallo, quando la popolazione attiva raggiunse i 5 milioni e il paese abbandonò il suo destino di

grande emigrazione, come mostrato in Reis *et al.* (2010) nell'analisi dei flussi migratori in Portogallo. Tuttavia un fatto risulta evidente: la «autonomizzazione» della sfera formale dell'economia relativamente a quella reale, con il poderoso effetto generato dai criteri di convergenza nominale che hanno presieduto alla creazione della Unione economica e monetaria dell'Euro.

È mia convinzione che sia necessario tornare ad interrogarsi sulla relazione tra crescita e fondamenti economici e sociali che la rendono possibile e la caratterizzano. Questo è ciò che ho cercato di fare in questo lavoro. Per questo, mi sono proposto un obiettivo limitato, che è quello di procedere all'analisi di un insieme di elementi che mi appaiono essenziali per comprendere il modo in cui l'organizzazione della nostra economia si è evoluta, tanto sul piano interno, come in quello esterno.

Dal punto di vista interno, ho maturato l'idea che è superfluo segnalare il fatto che il Portogallo è una economia labour-intensive, questione che ci differenzia significativamente da molti altri paesi, inclusi quelli con cui abbiamo forti similitudini. Tale circostanza ci obbliga ad interrogarci sul modo in cui le imprese e le organizzazioni integrano l'utilizzo del lavoro nel processo della creazione di ricchezza, in quanto è noto che la crescita è dipesa essenzialmente dall'ingresso di più persone nel mercato del lavoro e non dalla promozione di logiche organizzative che hanno condotto ad aumenti relativi della produttività.

Inoltre i costi reali del lavoro per unità di prodotto hanno accompagnato l'evoluzione del PIL pro capite – nell'ultima decade, il PIL è cresciuto ad una media annua del 2%, mentre nello stesso periodo gli stipendi sono cresciuti dell'1% – il che ha fatto sì che la crescita, non compressa dal costo del lavoro, si sia trasformata in una maggiore offerta di lavoro.

In aggiunta alla «protezione» che la disponibilità di lavoro ha conferito al funzionamento dell'economia, è anche noto che abbiamo assistito ad una crescita differenziale del settore chiamato dei beni non transazionabili¹, in altre parole di quelli al riparo

¹ Questo non significa che vi era un eccesso di beni o di servizi diretti al mercato interno, in particolare di quelli che hanno a vedere con la soddisfazione del benessere individuale o collettivo (infatti la quota dei servizi nella

dalla concorrenza esterna e da una relazione necessariamente competitiva con i mercati esteri. Le nostre esportazioni si sono rivelate poco dinamiche e hanno palesato forti difficoltà nei confronti dei mercati esteri, anche a causa dei limiti imposti dalla geografia alle nostre relazioni economiche internazionali.

La considerazione di queste specificità dell'economia portoghese è essenziale per la discussione dei termini in cui è possibile immaginare alternative più qualificanti per la nostra organizzazione economica. Alternative in grado di creare ricchezza e valorizzare il quadro delle relazioni economiche internazionali.

Questo vuol dire che mi interesserò essenzialmente di quelli che mi appaiono come elementi basilari del modo in cui noi organizziamo collettivamente l'apparato di mobilitazione di risorse per la creazione e la ripartizione della ricchezza (questo è in ultima istanza l'essenza di una economia nazionale).

Assumo che la distinzione tra livello interno ed esterno è una semplificazione (che ho cercato di attenuare alla fine del testo), così come chiarisco anticipatamente che è mia convinzione che il ritratto completo di una economia sia necessariamente determinato da molte più variabili di quelle che io finisco per considerare in questo lavoro. La mia idea è che le istituzioni, la cultura, la politica ed il contesto sociale sono elementi cruciali per uno studio più complesso e con maggiore capacità di interpretare la realtà.

È quindi a partire da questo punto che ho rivolto la mia attenzione ad un ristretto insieme di variabili che considero irrinunciabili per gli scopi di questo lavoro.

3. Portogallo (1996-2008): lavoro, creazione di ricchezza e organizzazione di impresa

Una delle prime dimensioni che considero come essenziali per analizzare in che modo si è strutturata l'economia porto-

nostra economia è ancora inferiore a quella di alcuni sistemi economici con i quali possiamo paragonarci), con le esternalità dell'economia o con la infrastrutturazione del paese.

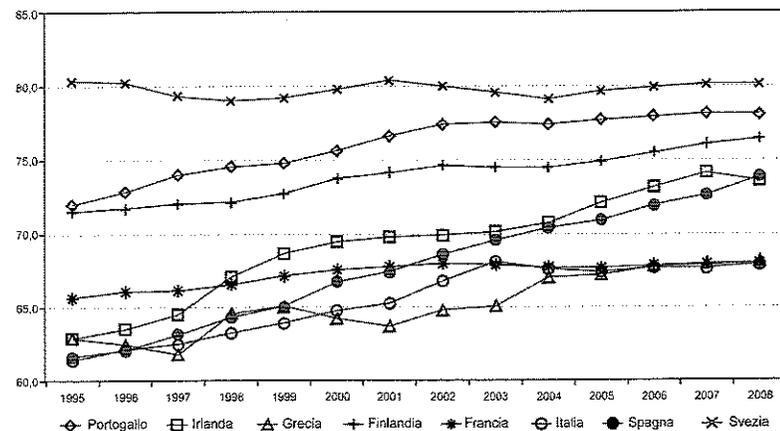
ghese, dal punto di vista materiale, produttivo e organizzativo, è quella che ha a che vedere con l'incorporazione delle persone sul mercato del lavoro.

Intendo, per questo, dedicare la dovuta attenzione all'indicatore che categorizza la nostra economia come una di tipo labour-intensive: al giorno d'oggi più dei tre quarti della popolazione di età compresa tra i 15 ed i 54 anni è inserita nel mercato del lavoro. Questo ampio utilizzo di risorse umane – il tasso di attività – contrasta chiaramente con quello registrato negli altri paesi dell'Europa del Sud (dalla Spagna alla Grecia passando per l'Italia e per la Francia, il valore è sistematicamente inferiore al 70%) o in altri casi, come ad esempio quello dell'Irlanda. Esso è quindi di una dimensione paragonabile a quella dei paesi scandinavi, dove le condizioni del sistema dell'impiego sono radicalmente differenti.

In termini dinamici, tale rapporto è stato crescente negli ultimi anni, facendo registrare una differenza, rispetto alla media dell'UE 27, di circa il 6%. Come è noto, si è convenuto di qualificare questa circostanza come propria di un modello estensivo di crescita.

Che conclusioni possiamo trarre da questa intensa necessità

Fig. 1 - Tasso di attività per paese (%)



Fonte: Base AMECO, Commissione Europea.

di lavoro mostrata dalla nostra economia, e testimoniata anche dai massicci flussi immigratori dell'ultima decade?

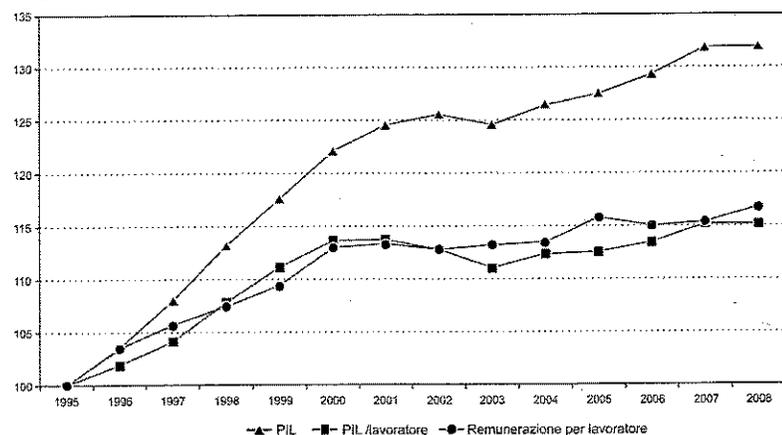
Siamo certamente di fronte alla dimostrazione che lavoro ed occupazione costituiscono un poderoso meccanismo di socializzazione nella società portoghese. Questa constatazione ha un valore indubbiamente positivo, che deve essere chiaramente sottolineato, indicando che il ricorso a strumenti definiti «assistenziali» non è così critico come potrebbe esserlo, o come lo è in altre società. C'è da chiedersi se questo aspetto rimarrà invariato, alla luce del declino economico che sta avvenendo di fronte ai nostri occhi.

È sempre utile pensare «al contrario». Si immagini che il tasso di attività del nostro paese fosse oggi simile a quello della Grecia. Ciò implicherebbe che più di 700 mila persone in età attiva risulterebbero escluse dal mercato del lavoro. Non sarebbe difficile immaginare l'impatto che questo fatto avrebbe per le imprese, le politiche sociali, per il processo immigratorio. Anche se tale comparazione fosse fatta con l'Irlanda arriveremmo ad un valore superiore a 300 mila. Negli ultimi anni questi differenziali si sarebbero attestati ad un livello più elevato.

È quindi chiaro che, in ultima analisi, l'economia portoghese non è affetta da un problema di disponibilità quantitativa di risorse, né presenta ostacoli significativi ad inserire persone nel processo collettivo di creazione della ricchezza. Detto in altro modo, le fasce di popolazione che, per ragioni di vario ordine, sono al di fuori del sistema lavorativo sono, al contrario di altre economie, ristrette e poco numerose.

Per questo, come si osserva nella figura seguente, si può affermare che la crescita reale della creazione di ricchezza raggiunta negli ultimi anni (32% nel periodo 1995-2008) è doppia rispetto a quella che si sarebbe ottenuta se il sistema economico avesse mantenuto lo stesso volume di lavoro. Di fatto, facendo un identico calcolo, il PIL per lavoratore è cresciuto del 15% mentre nel contempo la forza lavoro è aumentata del 14,6%. Questa situazione, che persiste da tempo, di un elevato tasso di attività senza che da esso discenda una altrettanto alta variazione di produttività, è difficile da incontrare negli altri paesi europei.

Fig. 2 - Prodotto e remunerazioni: evoluzione reale



Fonte: Base AMECO, Commissione Europea.

Si sono registrati, questo sì, aumenti congiunti della produttività e del tasso di attività (caso dell'Irlanda), o aumenti significativi del PIL, senza aumenti significativi della forza lavoro (Grecia, Slovacchia, Slovenia e Finlandia).

Ma sarà il sistema di impiego uno strumento giusto di inclusione e di adeguata retribuzione del lavoro? Non mi riferisco solo alla retribuzione salariale, ma mi riferisco specificamente all'inserimento del lavoro in contesti positivi, sinergici e in grado di aumentare le capacità umane, tecnologiche o organizzative.

È bene ricordare che le società che presentano tassi di impiego somiglianti a quelli portoghesi sono esattamente quelli che, per meccanismi ben diversi dai nostri, hanno promosso attivamente l'inserimento nella sfera collettiva attraverso il lavoro, organizzando sistemi di impiego complessi e attivi. È il caso dei paesi scandinavi che registrano un tasso di partecipazione secondo valori che si assestano sui tre quarti della popolazione in età attiva.

Cominciamo da un dato particolare. Nel 2006, il 42% della forza lavoro (da un campione di 145 mila imprese, che rappresentano 1.7 milioni di lavoratori) era impiegato in imprese con

la più bassa produttività (nel primo quartile in una scala crescente di produttività). Nel settore dei servizi – quello che si è rivelato largamente dominante nell'impiego – questa proporzione è risultata superiore a quella media. Ciò significa che abbiamo una struttura imprenditoriale che in larga misura usa estensivamente il lavoro.

Così essendo, i risultati ottenuti in materia di creazione di ricchezza sono lontani da quelli desiderati. Quella che è stata definita «produttività apparente» del lavoro nazionale continua a non essere superiore alla metà della media dei paesi dell'Euro, e, invece di migliorare la sua posizione, tende addirittura a scendere. Questo nonostante buona parte (quasi la metà) della crescita reale del PIL dell'ultimo decennio sia riconducibile alla crescita della forza lavoro.

Nell'analisi del rapporto PIL/forza lavoro si usa dedicare una maggiore attenzione al denominatore della frazione (che indica la quantità di lavoro) rispetto a quella che si concede al numeratore (che è la parte che mostra la capacità di produzione della ricchezza che si somma alla mobilitazione della forza lavoro).

Si tratta di ciò che possiamo chiamare una interpretazione letterale del concetto della produttività apparente del lavoro. Ora, i bassi livelli di produttività in Portogallo mostrano innanzitutto che l'utilizzazione del lavoro non avviene in condizioni che ne assicurano la piena valorizzazione: la forte utilizzazione del lavoro non è accompagnata da circostanze organizzative, imprenditoriali o immateriali altrettanto dinamiche. È pertanto d'obbligo giungere alla conclusione alla quale altri (Domingos *et al.*, 2007) sono arrivati per cui «il gap del livello del PIL pro capite in Portogallo deriva fondamentalmente da un deficit di produttività (e non dal grado di utilizzazione del fattore lavoro, come accade nelle altre economie europee)». Il maggior deficit che si rileva è quindi quello relativo alla capacità imprenditoriale, alla conoscenza gestionale e alla visione organizzativa e competitiva – oltre a quello della giustizia sociale incorporata nella relazione salariale.

Se questa visione fosse corretta, staremmo quindi di fronte ad un livello globale e radicale di generazione di disuguaglianza

che ha origine nella sfera organizzativa e produttiva dell'economia, circostanza che denota il predominare di una forma di inserimento nel mondo del lavoro mossa essenzialmente dalla logica dell'uso e non da quella della inclusione e della retribuzione.

Si giustifica, in questo modo, una riflessione più approfondita su altri aspetti cruciali del rapporto di lavoro in relazione al contesto organizzativo che ne fa uso. Una questione irrinunciabile è quella dell'incidenza dei contratti a termine: il peso di questa tipologia di impiego, sul totale dei lavoratori salariati, è arrivata, nel 2007, al 17,6% (massimo storico).

L'utilizzo di contratti a termine è aumentato per tutti i livelli di anzianità nel posto di lavoro sino a 36 mesi. Dal 1999 sino al 2007, si è verificato un aumento della probabilità che i nuovi contratti siano strutturati a termine e mantenuti tali nel tempo. Per la dinamica di ingresso nella vita attiva, questo fenomeno colpisce particolarmente i giovani, ma è stato esteso a tutte le fasce di età.

Per questo insieme di ragioni, anche una fonte normalmente cauta come il Relatório do Banco de Portugal ha offerto la seguente conclusione: «Questa eccessiva rotazione riduce gli incentivi all'investimento in istruzione e formazione da parte delle imprese e dei lavoratori e accentua la polarizzazione del mercato del lavoro, incidendo negativamente sull'accumulazione del capitale umano nell'economia. La situazione si è acuita dato che la polarizzazione colpisce soprattutto i lavoratori giovani o comunque quella fascia che normalmente ha una propensione maggiore ad investire in istruzione e formazione» (p. 75).

Questo particolare fenomeno di generazione di disuguaglianze è rivelato anche dal fatto che il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto, nel corso dell'ultima decade, tra 2 e 2,4 volte di più del tasso di disoccupazione globale. Dal 2004, contrariamente a quello che di regola accadeva negli anni precedenti, il tasso di disoccupazione dei giovani con bassa scolarità (1° e 2° ciclo di scuola inferiore) ha oltrepassato quello medio dei giovani.

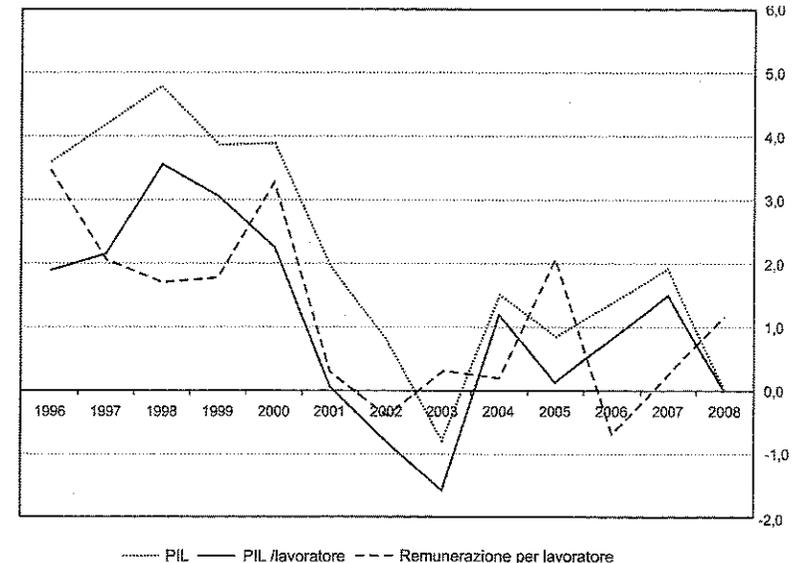
Un dato tra tutti che ci offre una misura delle problematiche che contraddistinguono la condizione scolare della popola-

zione è quello che nella fascia tra i 20 ed i 24 anni il numero di diplomati della scuola secondaria ammonta ai 2/3 della media UE15 (64% della UE27) ed il tasso di abbandono è più del doppio di quello della UE15 (il fenomeno è ancora più grave se comparato con la UE27).

Oltre a questo, indicatori come la crescita dei lavoratori part-time (12,1% nel 2007; 10,9% nel 2000) ed una proporzione stabile di lavoratori con orario settimanale superiore a 45 ore (la media annuale del periodo 2000-2007 si è attestata al 13,6%) non ci suggeriscono che siamo di fronte a forme attive, plurali, di valorizzazione del lavoro, ma certamente in presenza di segnali di precarizzazione sempre più preoccupanti.

Dal 1996 al 2008 il PIL è cresciuto, in media, del 2% annuo. Come già detto in precedenza, l'evoluzione reale delle remunerazioni e del PIL pro capite hanno avuto un comportamento simile – crescendo entrambe ad un tasso annuo dell'1,1% – significativamente diverso dal PIL Totale.

Fig. 3 - Produzione e remunerazione: variazione annua reale (%)



Fonte: Base AMECO, Commissione Europea.

Per questo non è possibile immaginare che siano i costi del lavoro ad aver pesato nel nostro declino economico. Essi registrano una tendenza che accompagna quella della produttività e che si situa all'incirca un punto percentuale al disotto della crescita del Prodotto Interno Lordo.

Ma la verità è che la profonda sensibilità che la discussione sulla condizione lavorativa porta con sé si rivela ad ogni angolo, creando equivoci superflui.

Lo stesso Relatório do Banco de Portugal più volte citato evita, nelle pagine 208 e 225, di presentare (in termini reali come sarebbe corretto) valori appropriati come quelli utilizzati in questo testo² e, nelle pagine 132 e 133, tratta le remunerazioni in termini nominali, per concludere a favore di un aumento dei costi del lavoro che di fatto è essenzialmente nominale non giustificando le conclusioni dell'eccesso di crescita dei salari. Ciò che accade, in sintesi, è che il supposto differenziale negativo tra la crescita annuale della produttività e quella delle remunerazioni deriva dal fatto che la prima è espressa in termini reali e le seconde in termini nominali.

Non è possibile, inoltre, non citare un dato cristallino, quello che evidenzia la parte imputata al lavoro del reddito nazionale. È utile una osservazione di lungo periodo per discuterla in maniera appropriata. Alla fine degli anni '60 ed all'inizio dei '70, quando la industrializzazione tardiva si è consolidata – in un contesto di scarsità di lavoro dovuto alla emigrazione e alla ricerca interna di settori emergenti – al lavoro era destinata più del 55% della ricchezza prodotta (dato relativo al 1971³). Gli anni seguenti alla rivoluzione del 1974 hanno collocato il lavoro in una posizione di eccezionale favore, che è stata poi velocemente «riassorbita», sino ad arrivare al suo minimo, raggiunto in pieno processo di integrazione comunitaria (nel 1988 la quota destinata al lavoro ammontava a meno del 44%). Oggi si attesta attorno al 50%.

² Per ragioni di compatibilità, per effettuare comparazioni internazionali, in questo testo si è scelto di utilizzare la base dati AMECO, della Commissione europea.

³ Cfr. Banco de Portugal, Séries Longas.

4. *Rifondare l'Europa? Con un'altra economia ed un'altra conoscenza economica?*

Il quadro europeo non è stato estraneo a questo contesto e a queste tendenze. L'Unione economica e monetaria ipotizzò che fosse sufficiente assicurare la convergenza nominale delle economie degli stati e che questo fosse sufficiente per ottenere la convergenza reale in modo da attenuare l'importanza delle relazioni asimmetriche di tipo centro-periferia che preesistevano alla moneta unica.

Nel nuovo quadro di integrazione monetaria la disciplina imposta dai criteri nominali di convergenza appariva sufficiente perché non si verificassero turbolenze o situazioni destabilizzanti. Le economie erano attese verso l'aggiustamento delle loro rispettive competitività limitando in questo modo la loro propensione a generare disequilibri a livello internazionale.

Il credito ed il finanziamento non avrebbero dovuto rappresentare un problema difficile da risolvere per i mercati, vuoi per la loro capacità di movimentare risorse, vuoi per le sanzioni di costo che questi sono capaci di imporre. Non sarebbe stato quindi compito della sfera pubblica gestire questo problema, semmai il contrario. La BCE, nel suo statuto, tenendo conto di questo fatto, si è limitata ad attribuirsi finalità nobili di controllo monetario, assicurando un bias deflazionistico e obiettivi appena marginali nel campo della crescita economica.

La realtà è stata ben diversa. La logica centro-periferia delle relazioni interne all'Unione è emersa in maniera del tutto evidente, con i problemi di competitività delle economie più povere che sono riemersi in maniera pressante. Ci si è resi conto in fretta che esistevano problemi che l'integrazione monetaria non è in grado di prevenire e che, secondo alcuni, finirà con l'aggravare drammaticamente.

Nonostante la sua gravità, quello appena evidenziato non era, in realtà, un problema che un'Europa solidale, positiva ed ambiziosa sul piano della coesione sociale e con valori chiari che guidassero il suo futuro non avrebbe potuto risolvere. Di fatto l'integrazione di paesi, come il caso delle due Germanie, delle grandi federazioni (caso degli USA) ed anche di alcuni accordi

sovranazionali (come la «vecchia» Europa dei suoi fondatori utopici e dei loro continuatori generosi pretendeva di essere) è stata fatta basandosi sull'integrazione delle zone periferiche e della loro trasformazione strutturale. Questo suppone trasferimenti di capitali ed allo stesso modo una prospettiva globale di convergenza sociale e di riorganizzazione produttiva, orientando le specializzazioni territoriali e ponendo le basi strutturali che determinano la competitività.

Questa Europa è sfumata nello stesso momento storico in cui l'Unione economica e monetaria si andava affermando come quadro normativo e non come strumento di sviluppo. La «nuova» Europa è, al contrario del sogno iniziale, uno spazio di incidenza di interessi e logiche nazionali, governata in forma gerarchica da un centro, vale a dire dalle economie che traggono vantaggio dall'UEM, mentre le periferie sono intese non come parte di un progetto comune, ma come soggetti minori che devono essere sanzionati per le loro infrazioni sistematiche alle regole.

La base fattuale perché questo quadro fosse provato non era difficile da incontrare. Nella realtà, le economie periferiche europee con le difficoltà competitive che avevano – e che alcuni paesi come l'Irlanda sono stati capaci di superare attraverso soluzioni non sostenibili nel lungo periodo – hanno subito palesemente i loro limiti che non sono stati interpretati come costi da sopportare transitoriamente, in vista di obiettivi di medio periodo di sviluppo e di un'integrazione europea più profonda.

Queste mancanze spiegano per intero la situazione attuale. È innegabile che per un certo tempo esse sono state viste come problemi benigni, fin tanto che gli interessi dei finanziatori sono stati compensati dal servizio del debito, vale a dire da una remunerazione sicura ed adeguata dei loro capitali. Ma rapidamente la situazione è volta al peggio. Così facciamo parte di una Unione che ha smarrito i suoi obiettivi primari, incapace di organizzarsi e di svilupparsi, congiuntamente e solidariamente.

L'Unione economica e monetaria, nella sua miopia e nelle sue fragilità, ha contribuito molto in questo senso. Sarà in grado di contribuire a dare una risposta ai problemi emersi? Sembra molto difficile rispondere affermativamente sino a quando i pro-

cessi di decostruzione europea saranno così intensi. Solo un susulto politico di rifondazione riuscirebbe ad assicurarlo.

Di fatto, le basi dell'Europa e dei suoi progetti sono, prima di tutto, di natura politica. Ed è proprio partendo da una economia politica della ricostruzione europea che i problemi di oggi possono essere risolti. E queste soluzioni esistono. Mi sembra indiscutibile che la rifondazione politica dell'Europa, di una Europa capace di considerare la globalità del suo spazio sociale, politico ed economico, possa essere la base per alternative credibili. Ciò che non discuto in questa sede è la probabilità che tali soluzioni si materializzino al momento giusto...

Nonostante ciò, è possibile pensare in altri termini, di tipo inclusivo, per sapere in che modo l'Euro e la Unione economica e monetaria possano essere condotti. Prima di tutto deve essere rivisto lo statuto della BCE. Essa deve essere una entità capace di intervenire nel mercato primario del debito sovrano? Deve avere capacità di intervento pubblico nel finanziamento dei deficit dei paesi, facendo in modo che tale funzione non rimanga affidata ai mercati ed agli speculatori?

Si deve evitare, come questa crisi ha ben chiarito, che la BCE finanzia con bassi tassi di interessi le banche e che le stesse, finanziando a costi elevati i paesi, lascino questi ultimi soggetti a tutte le pressioni? Con l'ironia data dal fatto che le garanzie dei debitori della BCE sono proprio i titoli del debito dei paesi finanziati... Sembra evidente che la risposta alla domanda iniziale possa essere solo positiva. La BCE deve intervenire nel mercato primario del debito sovrano.

Ma è allo stesso tempo chiaro che la Unione debba interessarsi tanto ai deficit delle partite correnti quanto alle loro eccedenze. È lì che, nel quadro intra-europeo, si ha una misura dei problemi strutturali che hanno bisogno di una politica economica – di una politica economica europea. Di questa politica deve far parte la politica di bilancio e quest'ultima dovrà necessariamente avere una dimensione europea (federale, se così la vogliamo definire) che prenda nettamente le distanze da quella attuale, nella quale il bilancio comunitario non è più alto dell'1% del PIL dell'UE.

Limitarsi a difendere gli interessi delle economie esporta-

trici (o, messa in altro modo, delle banche tedesche) è una negazione profonda dell'Europa e la più radicale rinuncia di un compromesso rivolto allo sviluppo della integrazione europea. Della integrazione reale, chiaro.

Ci sono alcuni argomenti che mi sembrano utili per approfondire le riflessioni appena fatte. Il primo si riferisce alla necessità imprescindibile di ritornare a comprendere ciò che è realmente l'economia, la sua matrice costitutiva e le sue finalità. Ho già detto che l'economia deve essere intesa come un sistema di creazione ed uso di beni e servizi e come un processo di generazione di benessere e di miglioramento delle capacità umane, tanto individuali quanto collettive.

L'economia non è pertanto un gioco semplice e libero (o libertino) di affermazione degli interessi, di interpretazione di motivazioni o di diffusione erratica di incentivi e sanzioni. Chi pone al centro dell'economia logiche individualiste, relazioni competitive di natura egoistica può trovare accettabile una definizione ridotta di sistema economico e della disciplina che si condensa in una concezione massimizzatrice e normativa di razionalità individuale e nella riduzione dei meccanismi sociali di allocazione delle risorse e di coordinazione economica – il libero gioco dei mercati.

All'opposto, se si pensa che l'economia debba essere un sistema sociale di produzione che ha come obiettivo principale la creazione di ricchezza e lo sviluppo individuale e collettivo, si deve convenire che i problemi ad essa associati sono di altra natura.

Per questo motivo mi sembra chiaro che il problema di creazione e distribuzione della ricchezza debba tornare ad essere compreso nelle priorità dell'economia e della organizzazione economica. È delle strategie di crescita che qui si sta trattando. Strategie significano opzioni volontarie, concertazione di azioni e di mezzi, presenza centrale dell'interesse collettivo.

Le cosiddette soluzioni verdi sono un insieme di attività in cui è centrale la preoccupazione di sostenibilità, di obiettivi di sviluppo che privilegiano la generazione di capacità umane ed organizzative e la promozione di valori che incentivano comportamenti cooperativi e solidali.

Tra gli obiettivi di lungo periodo, si associa all'economia verde un elevato potenziale di creazione di impiego, una significativa capacità di razionalizzazione dei consumi energetici, una forte propensione a generare logiche inclusive, relazioni sociali più equilibrate ed un contributo utile verso nuove forme di equità fiscale e di giustizia sociale.

Il riconoscimento di questo tipo di soluzioni è stato il principio ispiratore di iniziative di carattere sovranazionale che, alle volte con molta fragilità, hanno cercato di introdurre ed approfondire il tema. Sono esempi di strategia «Europa 2020» della Commissione europea, la «Green Economy Initiative» delle Nazioni Unite (UNEP) e la «Green Growth Strategy» dell'OCSE.

Dello stesso parere, Achim Steiner, sottosegretario generale delle Nazioni Unite, si è recentemente rivolto ai membri del G20 riuniti a Seoul perché promuovessero una economia globale più sostenibile capace di riconoscere la limitatezza del concetto di ricchezza insito nel PIL e di contrastare le perdite che si registrano negli ecosistemi, nelle foreste e nelle terre produttive, nella catena alimentare e nelle risorse naturali in genere, investendo e reinvestendo nei sistemi naturali.

Ha senso la considerazione che un'economia verde è quella che riconfigura le attività economiche e le infrastrutture in modo da ottenere un miglior ritorno degli investimenti, in termini naturali ed umani, con la riduzione di emissioni nocive e un miglior uso di risorse. I settori della tecnologia e delle energie rinnovabili sono importanti in questo contesto, ma è certo che il punto essenziale risiede nella ridefinizione delle forme generali di organizzazione dell'economia, delle città, della mobilità, dei servizi e delle imprese industriali.

Di fatto ricordare e sottolineare gli imperativi della sostenibilità equivale a richiamare l'attenzione sui problemi che si stanno aggravando a seguito della crisi economica e sociale, manifestare preoccupazione per i segnali di instabilità che si succedono con particolare riguardo alla disoccupazione e riflettere sul potenziale che l'economia verde porta con sé per valorizzare la produzione e l'organizzazione sociale e per introdurre dinamiche sostenibili nella vita collettiva, con vantaggi per le capacità umane e per la qualificazione del paese.

Una cosa appare certa. Al giorno d'oggi, né i meccanismi del libero mercato («i mercati», queste entità oscure e quasi divine di cui sentiamo parlare continuamente nelle discussioni di tutti i giorni), né il sistema internazionale sono sufficienti per rilanciare crescita e benessere. Sulla natura speculativa e finanziaria della logica dei mercati ci siamo capiti.

A proposito del sistema economico internazionale, relativamente al contesto in cui il commercio internazionale è risultato essere un poderoso fattore di crescita delle economie nazionali orientate all'esportazione, appare ragionevole affermare, come alcuni fanno con veemenza, che oggi i limiti della persistenza di elevati deficit commerciali da parte delle grandi economie sono cosa nota.

Questo vuol dire che mi sembra fondamentale mettere in agenda, soprattutto per le economie periferiche, il ritorno alle politiche industriali attive. Queste politiche devono scaturire dal proposito di riportare la crescita locale in cima alla lista delle priorità. E devono consistere soprattutto in mezzi con i quali si riesca a pervenire ad una trasformazione produttiva delle economie, creando una logica di investimento che incentivi produzioni non tradizionali suscettibili di valorizzazione internazionale.

Mi sembra chiaro che preoccupazioni di questa natura possano far sorgere preoccupazioni di identica natura rispetto alla cultura economica che si è diffusa e riprodotta nelle ultime decadi. Io sono tra quelli che credono che la teoria economica dominante sia uno dei responsabili della crisi, a causa della teoria dei mercati che la stessa ha diffuso. Quello che intendo dire è che la crisi comporta un invito, difficile da ignorare, al ritorno al pluralismo della concezione economica che certamente deve essere associato a visioni prudenti nei confronti dell'organizzazione economica e dei meccanismi di cui disponiamo per promuovere il coordinamento degli agenti.

Questo invito non può essere ignorato dalla scienza economica, esigendo una riflessione sul modo in cui noi insegniamo l'economia e su come possiamo offrire agli studenti forme di apprendimento robuste, intelligenti e capaci di produrre benefici sociali rilevanti.

Questo insieme di circostanze ha ravvivato la necessità di ricreare forme di economia in cui gli obiettivi di sostenibilità – nei vari modi individuati in precedenza – siano presenti all'interno della logica globale, generando nuovi beni e servizi in grado di meritare l'accettazione e la preferenza dei consumatori, e siano in grado di captare nuovi investimenti e di sviluppare qualitativamente la produzione ed i mercati, incluso non ultimo il mercato del lavoro.

5. Conclusione

L'esercizio che ho cercato di fare in questo lavoro può essere inteso in diversi modi: come un essay sulla economia del Portogallo e sul suo tessuto produttivo (creazione di ricchezza e valorizzazione delle risorse disponibili), come un tentativo di identificare gli aspetti più problematici che meritano un supplemento di attenzione, o come una raccolta di pensieri che aiutino ad immaginare, in maniera prospettica, i cammini futuri.

Personalmente io lo vedo in tutti e tre i modi. Ma è mia intenzione insistere nell'idea che questo rappresenti un punto decisivo, dalla cui risoluzione dipenderà il nostro futuro. Potrà l'economia portoghese – le imprese e la loro capacità produttiva, le loro strategie competitive, il benessere che generano per le persone – continuare a riposare sopra la protezione che le è garantita da un'alta offerta di lavoro?

Allo stesso modo, è possibile che l'inclusione al lavoro e la dinamizzazione dell'economia per mezzo della sua remunerazione appaiano più come una variabile di aggiustamento che una variabile costitutiva di un modello maggiormente positivo? Potrà la protezione che il mercato interno offre, se al riparo dalla concorrenza esterna, essere utilizzata per incanalare l'investimento verso i settori produttivi dei beni non commerciabili, eliminando il gap di competitività sofferto dall'export nazionale, che è segnalato dalla nostra perdita costante di quote di mercato?

Sarà possibile, quindi, di fronte a queste carenze, interpretare le dinamiche attuali al di fuori di quella falsa dicotomia

stato/mercato e di quelle convinzioni, drammaticamente rivelatesi sorpassate nella crisi attuale, che teorizzano la riduzione dell'intervento dello stato nell'economia, facendo di quest'ultimo un attore nel gioco globale, e non un semplice partecipante momentaneo, legittimato a correggere gli sbagli che altri hanno causato?

Questa discussione ci informa sul fatto che non è possibile pensare di fermare l'emergenza di nuove caratteristiche all'interno delle economie contemporanee tanto sconvolte dalla crisi in corso.

Di fatto, la crisi ci mostra quanto è stata rude l'imposizione di un processo di sviluppo diseguale, del quale ha fatto parte l'attivazione dell'idea che tempo, spazio ed istituzioni possano non coincidere. I forti disequilibri tra economie nazionali all'interno del quadro europeo sono segnali di fratture gravi generate dalla speculazione finanziaria e dalla rinuncia ad approfondire le relazioni positive tra economia e società. La costruzione di nuove istituzioni economiche fa parte della soluzione che si deve cercare per ricondurre le economie verso modelli più capaci e salutari. È importante non dimenticare che in un'economia esistono sempre differenti modi di coordinamento: mercati, imprese, Stato, reti, comunità ed associazioni. Non esistono solo mercati e questi non rappresentano meccanismi a cui tutti gli altri devono adattarsi. Al contrario di altre opinioni io credo che le risposte non consistano nella promozione di adattamenti a quadri istituzionali relativamente astratti e diversi rispetto all'azione e al controllo concreto degli attori economici pubblici e privati (come spesso accade con l'argomento frequente della globalizzazione). Di questa costruzione di nuove istituzioni devono certamente far parte nuovi pattern sociali di redistribuzione del reddito e di scelta degli investimenti. Come ho scritto all'inizio, sappiamo (Levi e Temin, 2007) che le grandi fasi di sviluppo economico odierno sono state associate alla costruzione di istituzioni che hanno promosso l'aumento della produttività ed una ripartizione del reddito che ha evitato disuguaglianze salariali eccessive. Resta da sapere se, tra noi, saremo in grado di immaginare cammini che ci permettano di perseguire una simile idea...

Bibliografia

- M. ABRAMOVITZ (1959), *The Welfare Interpretation of Secular Trends in National Income and Product*, in M. ABRAMOVITZ et al. (a cura di), *The Allocation of Economic Resources: Essays in Honor of Bernard Francis Haley*, Stanford University Press, Stanford, 1-22.
- M. ABRAMOVITZ (1986), *Catching-Up, Forging Ahead and Falling Behind*, «Journal of Economic History», vol. 46, n. 2, *The Tasks of Economic History*, 385-406.
- G. AHONEN, J.E. GRÖJER (2005), *Social Accounting in the Nordic Countries. From social accounting towards accounting in a social context*, in S. JÖNSSON, J. MOURITSEN (a cura di), *Accounting in Scandinavia. The Northern Lights*, Liber & Copenhagen Business School Press, Kristianstad.
- J. ALFONSO-GIL, A. VÁZQUEZ BARQUERO (2010), *Networking and innovation: lessons from the aeronautical cluster of Madrid*, «Int. J. of Technology Management», 50: 337-355.
- A. ANCONA, L. BONATO (1996), *Ciclo economico e stabilizzazione. La storia recente in un confronto internazionale*, «Rivista di politica economica», 86, 3-35.
- D.B. ANDRETSCH (2009), *La società imprenditoriale*, Marzilio Editori, Venezia.
- D.W.K. ANDREWS (1993), *Tests for Parameter Instability and Structural Change With Unknown Change Point*, «Econometrica», 61, 821-856.
- D.W.K. ANDREWS, W. PLOBERGER (1994), *Optimal Tests When a Nuisance Parameter is Present Only Under the Alternative*, «Econometrica», 62, 1383-1414.
- D. ANDRIESEN (2004), *Making sense of Intellectual Capital. Designing a method for the valuation of intangibles*, Elsevier Butterworth-Heinemann, Burlington, MA.
- P.G. ARDENI, MAURO GALLEGATI (1991), *Long-Term Trends and Cycles in the Italian Economy (1861-1988)*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 50, 193-235.
- P.G. ARDENI, MAURO GALLEGATI (1994a), *Cicli di crescita nello svi-*

- luppo: 1861-1990, in P. CIOCCA (a cura di), *Il progresso economico dell'Italia. Permanenze, discontinuità, limiti*, Il Mulino, Bologna, 109-135.
- P.G. ARDENI, MAURO GALLEGATI (1994b), *Crescita e fluttuazioni nell'economia italiana (1861-1913). Una reinterpretazione*, «Politica Economica», 10, 119-153.
- C. ARGYRIS, D.A. SCHÖEN (1998), *Apprendimento organizzativo: teoria, metodo e pratiche*, Guerini, Milano.
- M.J. ARTIS, M. MARCELLINO, T. PROIETTI (2004), *Dating the Euro Area Business Cycle*, in L. REICHLIN (a cura di), *The Euro Area Business Cycle: Stylized Facts and Measurement Issues*, Centre for Economic Policy Research (CEPR), London, 7-33.
- A.A. ATKINSON, W. SHAFFIR (1998), *Standards for field research in management accounting*, «Journal of Management Accounting Research», vol. 10.
- B. AULET (2008), *How to Build a Successful Innovation Ecosystem: Educate, Network and Celebrate*, «Xconomy».
- D.K. BACKUS, P.J. KEHOE (1992), *International Evidence of the Historical Properties of Business Cycles*, «American Economic Review», 82, 864-888.
- A. BAGNASCO (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- A. BAGNASCO (2002), *Distretti e Città in Società fuori Squadra*, Mimiografado.
- A. BAGNASCO (2003), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- A. BAGNASCO (2010), *Le basi sociali della regolazione*, «Stato e Mercato», n. 1.
- J. BAL, P. PERRON (1998), *Estimating and Testing Linear Models with Multiple Structural Changes*, «Econometrica», 66, 47-78.
- J. BAL, P. PERRON (2003), *Computation and Analysis of Multiple Structural Change Models*, «Journal of Applied Econometrics», 18, 1-22.
- V. BALLONI, D. IACOBUCCI (2001), *I nuovi protagonisti dell'industria italiana*, «L'Industria», 4.
- BANCA D'ITALIA (2008), *Rapporto sulle tendenze del sistema produttivo italiano*.
- G. BARBA NAVARETTI, M. BUGAMELLI, F. SCHIVARDI, C. ALTOMONTE, D. HORGOS, D. MAGGIONI (2010), *The Global Operations of European Firms*, «The second Effige Policy Report». November.
- J. BARNEY (1991), *Firm Resources and Sustained Competitive Advantage*, «Journal of Management», vol. 17, n. 1.
- G. BARONE, F. CINGANO (2011), *Service Regulation and Growth: Evi-*

- dence from OECD Countries, «Economic Journal», vol. 121, issue 555.
- E. BASILE, C. CECCHI (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- W.J. BAUMOL, R.E. LITAN, C.J. SCHRAMM (2009), *Capitalismo buono, Capitalismo cattivo. L'imprenditorialità e i suoi nemici*, Università Bocconi Editore, Milano.
- M. BAXTER, R.G. KING (1999), *Measuring Business Cycles: Approximate Band-Pass Filters for Economic Time Series*, «The Review of Economics and Statistics», 81, 575-593.
- G. BECATTINI (2001), *Alle origini della campagna urbanizzata*, «Economia Marche», 20(2), 105-120.
- C. BIANCOTTI, G. D'ALESSIO (2008a), *Values, Inequality and Happiness*, «Temi di discussione», n. 669, Banca d'Italia, Roma.
- C. BIANCOTTI, G. D'ALESSIO (2008b), *Benessere economico e felicità in Italia*, «Rivista di politica economica», vol. 98, n. 7-8.
- E. BJURSTRÖM, H. ROBERTS (2007), *The principle of connectivity: networked assets, strategic capabilities and bundled outcomes*, in B. CATASUS, C. CHAMINADE (a cura di), *Intellectual capital revisited. Paradoxes in the knowledge intensive organization*, Edward Elgar, Northampton.
- G. BODO, G. VIESTI (1997), *La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta*, Donzelli, Roma.
- F. BONELLI (1971), *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Einaudi, Torino.
- A. BONOMI, A. ABRUZZESE (a cura di) (2004), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.
- D.M. BORDO (2008), *An historical perspective on the crisis of 2007-2009*, Working paper, 14569, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.
- A. BRANDOLINI, M. BUGAMELLI, D. FRANCO, R. TORRINI (2010), *Ristrutturazione delle imprese e produttività*, «Banca d'Italia», 13 luglio 2010.
- P. BRICCO (2010), *La struttura industriale italiana tra territori e reti globali: il Nord-Ovest*, XXXIV Convegno di Economia e Politica Industriale, Perugia, 24 settembre, 2010.
- L. BRUSA (2000), *Sistemi manageriali di programmazione e controllo*, Giuffrè, Milano.
- S. BRUSCO (1999), *The Rules of Game in Industrial Districts*, in A. GRANDORI (a cura di), *Interfirm Networks: Organization and Industrial Competitiveness*, Routledge, London-New York.

- G. BRY, C. BOSCHAN (1971), *Cyclical Analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, National Bureau of Economic Research (NBER), New York.
- A.F. BURNS, W.C. MITCHELL (1946), *Measuring Business Cycles*, National Bureau of Economic Research (NBER), New York.
- H. CAICEDO (2010), *Análisis de la contribución del sistema regional de innovación en el desarrollo de las ciudades regionales globales: el caso de Madrid*, Trabajo fin de master, Master en Economía y Gestión de la Innovación, Universidad Autónoma de Madrid.
- A.G. CALAFATI (2008), *Urban Sprawl Italian Style*, «Scienze Regionali/Italian Journal of Regional Science», 7(3) 99-108.
- A.G. CALAFATI, F. MAZZONI (2008), *Città in nuce nelle Marche. Coalescenza territoriale e sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano.
- F. CANOVA (1998), *Detrending and Business Cycle Facts: A User's Guide*, «Journal of Monetary Economics», 41, 475-533.
- L. CANNARI (a cura di) (2009), *Mezzogiorno e politiche regionali*, «Seminari e convegni», n. 2, Banca d'Italia, Roma.
- L. CANNARI, G. D'ALESSIO (2010), *Le famiglie italiane*, Il Mulino, Bologna.
- L. CANNARI, D. FRANCO (a cura di) (2010), *Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia*, «Seminari e convegni», n. 4, Banca d'Italia, Roma.
- L. CANNARI, M. MAGNANI, G. PELLEGRINI (2010), *Critica della ragione meridionale. Il Sud e le politiche pubbliche*, Laterza, Bari-Roma.
- G. CANULLO, A. VÁZQUEZ BARQUERO (2008), *I Paesi del Sud Europa: Verso un Nuovo Modello di Sviluppo?*, in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Giornate Lincee in Ricordo di Giorgio Fuà*, Bardi, Roma.
- A. CARBONE, A. CORSI, F. SOTTE (2005), *Giovani e impresa in agricoltura. Cosa ci dicono le statistiche?*, «AgriRegioniEuropa (ARE)», 1(2) 1-9, <http://www.agriregionieuropa.univpm.it/>.
- C.S. CARSON (1975) *The history of the United States national income and product accounts: the development of an analytical tool*, «The Review of income and wealth», vol. 21, issue 2, 153-181.
- C. CECCHI (2002), *Il sistema locale come strumento di analisi della ruralità postfordista*, in S. VELLANTE (a cura di), *Mezzogiorno rurale. Risorse endogene e sviluppo: il caso della Basilicata*, Donzelli, Roma, 183-206.
- C. CHECCHI, G. RAMPA, L. RAMPA (1997), *Fluttuazioni cicliche di medio termine nell'economia italiana del dopoguerra*, in BANCA D'ITALIA (a cura di), *Ricerche quantitative per la politica economica, 1995*, Centro stampa della Banca d'Italia, Roma, 989-1055.
- C. CHAMINADE, H. ROBERTS (2003), *What it means and what it does:*

- a comparative analysis of implementing intellectual capital in Norway and Spain*, «European Accounting Review», vol. 12, n. 4.
- H.B. CHENERY, M. SYRQUIN (1975), *Patterns of Development: 1950-1970*, Oxford University Press, Oxford.
- B. CHIARINI (1994), *Trends, effetti permanenti e componenti non stazionarie: uno studio disaggregato del prodotto e dell'occupazione italiana*, «Rivista di politica economica», 84, 39-80.
- M.S. CHIUCCHI (2004), *Sistemi di misurazione e di reporting del capitale intellettuale: criticità e prospettive*, Giappichelli, Torino.
- M.S. CHIUCCHI (2008), *Exploring the benefits of measuring intellectual capital. The Aimag case study*, «Human Systems Management», vol. 27, n. 3.
- M.S. CHIUCCHI (2009a), *Lo studio di caso nel management accounting*, Clua Edizioni, Ancona.
- M.S. CHIUCCHI (2009b), *Gli effetti della misurazione e del reporting del capitale intellettuale: un caso di studio longitudinale*, in E. COMUZZI, S. MARASCA, L. OLIVOTTO (a cura di), *Intangibles. Profili di gestione e di misurazione*, FrancoAngeli, Milano.
- M.S. CHIUCCHI (2010), *Il capitale intellettuale in azione: un'analisi empirica*, in L. MARCHI, S. MARASCA (a cura di), *Le risorse immateriali nell'economia delle aziende, II. Profili di misurazione e di comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- K.K. CHOONG (2008), *Intellectual capital: definitions, categorization and reporting models*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 9, n. 4.
- G.C. CHOW (1960), *Tests of Equality Between Sets of Coefficients in Two Linear Regressions*, «Econometrica», 28, 591-605.
- L.J. CHRISTIANO, T.J. FITZGERALD (2003), *The Band Pass Filter*, «International Economic Review», 44, 435-465.
- C. CICCARELLI, S. FENOALTEA (2007), *Business Fluctuations in Italy, 1861-1913: The New Evidence*, «Explorations in Economic History», 44, 432-451.
- P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di) (1976), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna.
- P. CIOCCA (a cura di) (1994), *Il progresso economico dell'Italia. Permanenze, discontinuità, limiti*, Il Mulino, Bologna.
- P. CIOCCA, R. FILOSA, G.M. REY (1987), *Integrazione e sviluppo dell'economia italiana nell'ultimo ventennio: un riesame critico*, in P. CIOCCA (a cura di), *L'instabilità dell'economia. Prospettive di analisi storica*, Einaudi, Torino, cap. VI.
- C.M. CIPOLLA (1995), *I decenni del declino (1620-80)*, in C.M. CIPOLLA (a cura di), *Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo a oggi*, Mondadori, Milano.

- I. CIPOLLETTA, S. DE NARDIS (2012), *L'Italia negli anni 2000: poca crescita, molta ristrutturazione*, «Economia Italiana», n. 1.
- I. CIPOLLETTA (2007), *L'industria su misura. Breve storia della continua rincorsa dell'Italia*, «Quaderni di Economia Italiana», n. 3.
- V. CODA (2000), *I fattori produttivi immateriali nell'economia dell'impresa*, in *Le immobilizzazioni immateriali*, Atti del Convegno di Bari del 23 giugno 1999, Cacucci, Bari.
- C. COLACURCIO, L. STANCA (2007), *L'impresa non grande come vero protagonista della specificità italiana*, «Imprese e Territorio», n. 4.
- F. COLTORTI (2011), *Grande o piccola impresa: chi esce meglio dalla crisi*, «Irpert», 21 gennaio.
- F. COLTORTI (2007), *Il Capitalismo di mezzo negli anni della crescita zero*, «Economia Italiana», marzo.
- G. COLVIN (2008), *Talent is Overrated: What Really Separates World-Class Performers from Everybody Else*, Penguin Books, New York.
- COMMISSIONE EUROPEA (2009), *Non solo PIL. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo, COM(2009) 433 definitivo, Bruxelles.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES 2009, *GDP and Beyond: Measuring Progress in a Changing World*, Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, 20.8.2009, COM(2009) 433 final, Brussels.
- G. CONTI, P. PETTENATI (1999), *Presentazione. Parte seconda: diffusione territoriale dello sviluppo*, in GRUPPO DI ANCONA (a cura di), *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, Il Mulino, Bologna, 123-127.
- S. CONTI, F. SFORZI (1997), *Il sistema produttivo italiano*, in P. COPPOLA, *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, 268-336.
- A. COSTAS (2010), *La crisis de 2008: ¿De que nos debería servir?*, in G. CABALLERO MIGUEZ, M.D. GARZA GIL (a cura di), *La gran recesión*, Netbiblo, La Coruña.
- M. CRIVELLINI, MARCO GALLEGATI, MAURO GALLEGATI, A. PALESTRINI (2006), *Output Fluctuations in G7 Countries: A Time-scale Decomposition Analysis*, in G.L. MAZZI, G. SAVIO (a cura di), *Growth and Cycle in the Eurozone*, Palgrave Macmillan, London, 45-59.
- M. CRIVELLINI, P. PETTENATI (1994), *Patterns of Regional Development and the Italian Case*, in L. PASINETTI (a cura di), *Italian Economic Papers*, Il Mulino-Oxford University Press, Bologna-Oxford.
- P.M. CROWLEY (2007), *A Guide to Wavelets for Economists*, «Journal of Economic Surveys», 21, 207-267.
- P.M. CROWLEY, J. LEE (2005), *Decomposing the Co-movement of the*

- Business Cycle: A Time-Frequency Analysis of Growth Cycles in the Euro Area*, Discussion paper n. 12/2005, Bank of Finland, Helsinki.
- P.M. CROWLEY, D.G. MAYES (2008), *How Fused is the Euro Area Core? An Evaluation of Growth Cycle Co-movement and Synchronization Using Wavelet Analysis*, «Journal of Business Cycle Measurement and Analysis», 1, 63-95.
- J.R. CUADRADO-ROURA JR (2010), *Regional Policy, Economic Growth and Convergence*, Springer, Heidelberg.
- S. CUGANESAN (2005), *Intellectual capital-in-action and value creation. A case study of knowledge transformations in an innovation process*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 6, n. 3.
- DANISH MINISTRY OF SCIENCE AND TECHNOLOGY AND INNOVATION (DMSTI) (2003), *Intellectual capital statements. The new guideline*, disponibile sul seguente sito web: <http://www.efs.dk>, versione aggiornata al mese di febbraio.
- T.H. DAVENPORT, L. PRUSAK (2000), *Il sapere al lavoro: come le aziende possono generare, codificare e trasferire conoscenza*, Etas, Milano.
- F. DAVERI, C. JONA LASINIO (2005), *Italy's decline: getting the facts right*, «Giornali degli economisti e annali di economia», Bocconi University, vol. 64(4), 365-410, December.
- F. DE FILIPPIS, P. SANDALI (a cura di) (2010), *La nuova PAC per l'Europa 2020. Gli orientamenti della Commissione*, Working Paper n. 15, Gruppo 2013, Coldiretti, Roma.
- D. DELLI GATTI, MARCO GALLEGATI, MAURO GALLEGATI (2003), *Sulla natura e le cause delle fluttuazioni cicliche in Italia (1861-2000)*, in P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia. 3. Industrie, mercati, istituzioni. 1. Le strutture dell'economia*, Laterza, Roma-Bari, 535-578.
- D. DELLI GATTI, MARCO GALLEGATI, MAURO GALLEGATI (2005), *On the Nature and Causes of Business Fluctuations in Italy, 1861-2000*, «Explorations in Economic History», 42, 81-100.
- D. DELLI GATTI, MAURO GALLEGATI, D. MIGNACCA (1997), *Le dinamiche complesse del prodotto reale dell'Italia*, «Rassegna di lavori dell'ISCO», 14, 15-32.
- G. DEMATTEIS (1993), *La geografia delle città. Reti globali e sistemi urbani locali*, in B. CORI, G. CORNA-PELLEGRINI, G. DEMATTEIS, P. PIEROTTI, *Geografia urbana*, Utet, Torino.
- S. DE NARDIS (2010), *La produttività in Italia: misure e interpretazioni*, Seminario Prometeia, 14 luglio, 2010, Bologna.
- S. DE NARDIS (a cura di) (2010) *Imprese italiane nella competizione internazionale*, Franco Angeli Milano.

- E.F. DENISON (1947), *Report on Tripartite Discussions of National Income Measurement*, *Studies in Income and Wealth*, vol. 10, National Bureau of Economic Research, 3-22.
- E.F. DENISON (1971), *Welfare Measurement and the GNP*, «Survey of Current Business», January, U.S. Department of Commerce, Washington, 13-16.
- N.K. DENZIN, Y.S. LINCOLN (a cura di) (1998), *Collecting and interpreting qualitative material*, Sage, Thousand Oaks (CA).
- B. DE SOUSA SANTOS (1993), *Portugal. Un retrato singular*, Aronamento, Porto.
- F. DEZZANI, P.P. BIANCONE, D. BUSSO (2010), *IAS/IFRS*, Ipsoa, Milano.
- T. DIEFENBACH (2006), *Intangible resources: a categorical system of knowledge and other intangible assets*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 7, n. 3.
- I. DIERICKX, K. COOL (1989), *Asset Stock Accumulation and Sustainability of Competitive Advantage*, «Management Science», vol. 35, n. 12, December.
- G. DIGLIO, C. ZUMPANO (a cura di) (2003), *Agricoltura e imprenditorialità al femminile. Una rassegna delle principali opportunità legislative*, Onilfa-Inea, Roma.
- C. DI GUILMI, E. GAFFEO, MAURO GALLEGATI (2004), *Empirical Results on the Size Distribution of Business Cycle Phases*, «Physica A: Statistical and Theoretical Physics», 333, 325-334.
- J.J. DOLADO, M. SEBASTIÁN, J. VALLÉS (1993), *Cyclical Patterns of the Spanish Economy*, «Investigaciones Económicas», 17, 445-473.
- E. DOMINGOS, et al. (2007), *Portugal no Espaço Europeu. Análise das Tendências de Evolução da Produtividade Aparente do Trabalho*, Departamento de Prospectiva, Planeamento e Relações Internacionais do Ministério do Ambiente, Ordenamento do Território e Desenvolvimento Regional, Lisboa.
- J. DUMAY (2009), *Intellectual Capital-Measurement: A Critical Approach*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 10, n. 2.
- R.A. EASTERLIN (1974), *Does Economic Growth Improve the Human Lot?*, in P.A. DAVID, M.W. REDER (a cura di), *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York.
- L. EDVINSSON, M.S. MALONE (1997), *Intellectual capital. Realizing your company's true value by finding its hidden brainpower*, HarperCollins, New York (NY).
- P.R. EHRlich (1968), *The Population Bomb*, 1st ed., Buccaneer, Cuthogue, N.Y.

- K.M. EISENHARDT (1989), *Building theories from case study research*, «Academy of Management Review», vol. 14, n. 4.
- K.M. EISENHARDT, M.E. GRAEBNER (2008), *Theory building from cases: opportunity and challenges*, «Academy of Management Journal», vol. 50, n. 1.
- E. ELIO (2004), *MCC, el paradigma del desarrollo del primer grupo industrial en España a través del cooperativismo de trabajo asociado*, «Mediterraneo Economico», 6: 335-347
- C. ERIKSSON, S. JONSSON (2011), *Inditex. A company analysis with focus on growth*, Bachelor Thesis in Business Economics, University of Gothenburg.
- R. ESPOSTI (1999), *Marche regione rurale*, in R. ESPOSTI, F. SOTTE (a cura di), *Sviluppo rurale e occupazione*, Franco Angeli, Milano, 119-153.
- R. ESPOSTI (2004), *Prospettive per lo sviluppo locale del territorio di collina e montagna delle Marche: alcune riflessioni*, in ASSOCIAZIONE ALESSANDRO BARTOLA (a cura di), *Agrimarcheuropa. Una riflessione collettiva sulle prospettive a medio e lungo termine del sistema agricolo e alimentare delle Marche*, Franco Angeli, Milano, 187-202.
- R. ESPOSTI, G. LISTORTI (2009), *La competitività agroalimentare regionale*, in A. ARZENI (a cura di), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche. Rapporto 2008*, cap. 7, Inea-Esi, Roma-Napoli, 339-368.
- R. ESPOSTI, F. SOTTE (a cura di) (2002b), *La dimensione rurale dello sviluppo locale: esperienze e casi di studio*, Franco Angeli, Milano.
- R. ESPOSTI, F. SOTTE (2002a), *Institutional Structure, Industrialization and Rural Development. An Evolutionary Interpretation of the Italian Experience*, «Growth and Change», 33(1) 3-41. *Eurostat Business Statistics*, Bruxelles, vari anni.
- A. FALASCHI (a cura di) (1993), *Bibliografia selezionata di Giorgio Fuà*, in *Laurea honoris causa a Giorgio Fuà*, Università degli Studi di Camerino, Facoltà di Giurisprudenza, Istituto di Studi economici e sociali, Camerino, 14 maggio 1993.
- G. FEDERICO (1982), *Per una valutazione critica delle statistiche della produzione agricola italiana dopo l'Unità (1860-1913)*, «Società e Storia», 15, 87-130.
- G. FEDERICO (a cura di) (1994), *The Economic Development of Italy Since 1870*, Edward Elgar, Aldershot.
- S. FENOALTEA (2005a), *La crescita economica dell'Italia postunitaria: le nuove serie storiche*, «Rivista di Storia Economica», 21, 91-121.
- S. FENOALTEA (2005b), *The Growth of the Italian Economy, 1861-1913:*

- Preliminary Second-Generation Estimates*, «European Review of Economic History», 9, 273-312.
- S. FENOALTEA (2006), *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari.
- R. FINOCCHIO, F. SOTTE (2006), *Guida alla diversificazione in agricoltura*, Coldiretti Marche, Ancona.
- M. FINOIA (1993), *L'opera di Giorgio Fuà*, «Economia politica», anno X, n. 3, 367-376.
- R. FIORITO, T. KOLLINTZAS (1994), *Stylized Facts of Business Cycles in the G7 from a Real Business Cycles Perspective*, «European Economic Review», 38, 235-269.
- A. FRASCARELLI (2006), *La (difficile) situazione attuale delle imprese agricole nei confronti del mercato e delle riforme della PAC*, «Agri-RegioniEuropa (ARE)», 2(5) 8-12, <http://www.agriregionieuropa.univpm.it/>.
- R.T. FROYEN (2005), *Macroeconomics: Theories and Policies*, Prentice Hall, New Jersey.
- G. FUÀ (1957), *Reddito nazionale e politica economica*, Einaudi, Torino.
- G. FUÀ (1961), *Lo Stato e il risparmio privato*, «Piccola biblioteca Einaudi», n. 15, Einaudi, Torino, (2^a ed. 1970).
- G. FUÀ (1965), *Notes on Italian Economic Growth 1861-1964*, E.N.I. Pubblicazioni della Scuola Enrico Mattei di Studi Superiori sugli Idrocarburi, Giuffrè, Milano.
- G. FUÀ (a cura di) (1969a), *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'Economia negli ultimi cento anni*, II. *Gli aspetti generali*, Franco Angeli, Milano.
- G. FUÀ (a cura di) (1969b), *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'Economia negli ultimi cento anni*, III. *Studi di settore e documentazione di base*, Franco Angeli, Milano.
- G. FUÀ (1976), *Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana*, Il Mulino, Bologna.
- G. FUÀ (1977), *Sviluppo ritardato e dualismo*, «Moneta e Credito», vol. XXX, n. 120, dicembre.
- G. FUÀ (1980), *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- G. FUÀ (a cura di) (1981), *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'Economia Italiana negli ultimi cento anni*, I. *Lavoro e reddito*, Franco Angeli, Milano.
- G. FUÀ (1983a), *L'industrializzazione del Nord-Est e nel Centro*, in G. Fuà e C. ZACCHIA, *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.

- G. FUÀ (1983b), *Tendenze e prospettive di sviluppo economico: l'Italia a confronto con i principali Paesi industriali dell'Occidente*, in *Finanziamento degli investimenti negli anni '80: il ruolo delle istituzioni finanziarie*, Istituto Mobiliare Italiano, Roma.
- G. FUÀ (1985), *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, «Universale Paperbacks», n. 114, 2^a ed, Il Mulino, Bologna.
- G. FUÀ (a cura di) (1986), *Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica*, Il Mulino, Bologna.
- G. FUÀ (1988), *Small-scale industry in rural areas: the Italian experience*, in K.J. ARROW (a cura di), *The Balance between Industry and Agriculture in Economic Development*, Macmillan, London.
- G. FUÀ (1993a), *Crescita Economica, le insidie delle cifre*, Il Mulino, Bologna.
- G. FUÀ (1993b), *Giorgio Fuà: nota autobiografica*, in *Laurea honoris causa a Giorgio Fuà*, Università degli Studi di Camerino, Facoltà di Giurisprudenza, Istituto di Studi economici e sociali, Camerino, 14 maggio 1993.
- G. FUÀ (1994), *Crescita, benessere e compiti dell'economia politica*, «Il Mulino», settembre-ottobre.
- G. FUÀ (2000), *Uomini e leader*, Quaderni del centro studi P. Calamandrei.
- G. FUÀ, MAURO GALLEGATI (1993), *Un indice a catena annuale del prodotto 'real' dell'Italia, 1861-1989*, «Rivista di storia economica», vol. 10, n. 3.
- G. FUÀ, MAURO GALLEGATI (1996), *An Annual Chain Index of Italy's 'Real' Product, 1861-1989*, «Review of Income and Wealth», vol. 42, n. 2.
- G. FUÀ, E. ROSINI (1985), *Troppe tasse sui redditi*, Laterza, Bari.
- E. GAFFEO, MARCO GALLEGATI (1997), *A Frequency Domain Analysis of Business Cycle in Italy: 1866-1996*, «Rassegna di lavori dell'ISCO», 14, 33-50.
- E. GAFFEO, MAURO GALLEGATI, G. GIULIONI, A. PALESTRINI (2003), *Power Laws and Macroeconomic Fluctuations*, «Physica A: Statistical Mechanics and its Applications», 324, 408-416.
- MARCO GALLEGATI (1996), *Testing Output Stationarity Through its Supply Components: Italy, 1861-1993*, «Economic Notes», 25, 249-260.
- MARCO GALLEGATI, MAURO GALLEGATI (1995), *Volatilità e persistenza delle fluttuazioni: un'analisi di lungo periodo di alcune serie individuali di produzione in Italia, 1890-1985*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 53, 81-100.
- MARCO GALLEGATI, MAURO GALLEGATI (2007), *Wavelet Variance*

- Analysis of Output in G-7 Countries*, «Studies in Nonlinear Dynamics & Econometrics», 11, articolo 6.
- MAURO GALLEGATI, L.M. STANCA (1998), *Le fluttuazioni economiche in Italia, 1861-1995. Ovvero, il camaleonte e il virus dell'influenza*, Giappichelli, Torino.
- L. GAMIR (2010), *España: ¿adicta al paro?*, «Revista del Instituto de Estudios Económicos», 1: 197-220.
- G. GAROFOLI, P. PETTENATI (a cura di) (2006), *Sviluppo economico e trasformazione dei sistemi economici nazionali nel processo di integrazione economica internazionale*, «Economia Marche. Review of Regional Studies», vol. XXV, n. 1, aprile.
- G. GAROFOLI, P. PETTENATI (a cura di) (2007), *Lo sviluppo economico delle regioni del Mediterraneo*, «Economia Marche. Review of Regional Studies», vol. XXVI, n. 1, aprile.
- G. GAROFOLI, P. PETTENATI (a cura di) (2008), *Le strategie di sviluppo economico. Europa Mediterranea e America latina a confronto*, «Economia Marche. Review of Regional Studies», vol. XXVII, n. 2, dicembre.
- GERMAN FEDERAL MINISTRY OF ECONOMICS AND LABOUR (GFMEI) (2004), *Intellectual Capital Statement. Made in Germany*, documento disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.akwis-sensbilanz.org>.
- C. GIANNINI, A. LANZAROTTI, M. SEGHELINI (1995), *A Traditional Interpretation of Macroeconomic Fluctuations: The Case of Italy*, «European Journal of Political Economy», 11, 131-155.
- E. GIOVANNINI (2010), *La produttività nell'industria e nei servizi: fattori strutturali e aspetti di misurazione*, Seminario di Prometeia, 14 luglio, 2010, Bologna.
- R. GOLINELLI, M. MONTERASTELLI (1990), *Un metodo di lavoro per la ricostruzione di serie storiche compatibili con la nuova contabilità nazionale (1951-1989)*, Nota di lavoro n. 9001, Prometeia, Bologna.
- R.M. GRANT (1994), *L'analisi strategica nella gestione aziendale: concetti, tecniche, applicazioni*, Il Mulino, Bologna.
- A. GRAZIANI (2000), *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GRUPPO DI ANCONA (a cura di) (1999), *Trasformazioni dell'economia e della società italiana, Studi e ricerche in onore di Giorgio Fuà*, Il Mulino, Bologna.
- F.M. GUILLÉN (2005), *The Rise of Spanish Multinationals*, Cambridge University Press, Cambridge.
- G. HABERLER (1958), *Prosperity and Depression: A Theoretical Analysis of Cyclical Movements*, Allen & Unwin, London.

- P. HALL, D. SOSKICE (2001), *Varieties of Capitalism. The Institutional Foundations of Comparative Advantage*, Oxford University Press, Oxford.
- G. HAMEL, C.K. PRAHALAD (1994), *Competing for the Future*, Harvard Business School Press, Boston.
- M. HAMMER, J. CHAMPY *Reengineering the Corporation: A Manifesto for Business Revolution*, «Harper Collins», March 2003.
- B.E. HANSEN (1997), *Approximate Asymptotic P-Values for Structural-Change Tests*, «Journal of Business & Economic Statistics», 15, 60-67.
- D. HARDING, A.R. PAGAN (2002), *Dissecting the Cycle: A Methodological Investigation*, «Journal of Monetary Economics», 49, 365-381.
- R. HIGGS (1992), *Wartime Prosperity? A Reassessment of the U.S. Economy in the 1940s*, «Journal of Economic History», 52, 41-60.
- R.J. HODRICK, E.C. PRESCOTT (1997), *Postwar U.S. Business Cycles: An Empirical Investigation*, «Journal of Money, Credit and Banking», 29, 1-16.
- P. HONOHAN *et al.* (2010), *The Irish Banking Crisis: Regulatory and Financial Stability Policy 2003-2008*, The Central Bank of Ireland Assessment.
- P. HONOHAN, P. LANE (2003), *Divergent Inflation Rates in EMU*, «Economic Policy», October 2003.
- A.G. HOPWOOD (1983), *On trying to study accounting in the contexts in which it operates*, «Accounting, Organizations and Society», vol. 8, n. 2-3.
- ICE (2010), *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto 2009-2010*, Ice, Roma.
- ICE (2010), *Stato delle biotecnologie negli Stati Uniti*, Ice, Roma
- IMF (2009), *World Economic Crisis. Stimulus Measures Bolstering Demand Amid Crisis*, «IMF Survey Magazine: Policy», February 6, International Monetary Fund, Washington.
- INCAS (2008), *Intellectual Capital Statement. Made in Europe*, documento disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.incas-europe.org>.
- ISTAO (1997), *Una scuola imprenditoriale sul modello di Adriano Olivetti Archivio storico dell'Istao 1966-1996*, Il Mulino, Bologna.
- ISTAT (1957), *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale in Italia dal 1861 al 1956*, «Annali di statistica», serie VIII, vol. IX, Roma.
- G. JACKSON, R. DEEG (2006), *How Many Varieties of Capitalism? Comparing the Comparative Institutional Analyses of Capitalist*

- Diversity*, Max Plank Institute for the Study of Societies, Discussion Paper 06/02.
- G. JASZI (1985), *Distinguished lecture on economics in government*, New York, NY Dec 28 1985 copy of lecture sent to Richard Stone 19 January 1986, King's College Archives, Cambridge University, UK, file reference JRNS/3/1/70.
- S. JÖNSSON (1999), *Action research in management accounting studies*, Gothenburg Research Institute, Göteborg.
- S. JÖNSSON, K. LUKKA (2005), *Doing interventionist research in management accounting*, Gothenburg Research Institute, Göteborg.
- R.S. KAPLAN, D.P. NORTON (1996), *Balanced Scorecard. Translating Strategy Into Action*, Harvard Business School Press, Boston (MA).
- R.S. KAPLAN, D.P. NORTON (2001), *The strategy-focused organization. How balanced scorecard companies thrive in the new business environment*, Harvard Business School Press, Boston (MA).
- E. KASANEN, K. LUKKA, A. SIITONEN (1993), *The constructive approach in management accounting research*, «Journal of Management Accounting Research», vol. 5.
- R.F. KENNEDY (1968), *Remarks of Robert F. Kennedy at the University of Kansas*, March 18, 1968, John F. Kennedy Presidential Library and Museum, <http://www.jfklibrary.org/Research/Ready-Reference/RFK-Speeches/Remarks-of-Robert-F-Kennedy-at-the-University-of-Kansas-March-18-1968.aspx>.
- K. KELLY (2010), *What Technology Wants*, «Viking/Penguin», October 2010.
- M. KELLY (2009), *The Irish Credit Bubble*, Working paper WP09/32, UCD Center for Economic Research, Dublin.
- J.M. KEYNES, E. ROTHBARTH (1939), *The Income and Fiscal Potential of Great Britain*, «The Economic Journal», vol. 49, n. 196: 626-639.
- KINGDOM OF BUTHAN Gross National Happiness, The Center for Buthan Studies, <http://www.grossnationalhappiness.com/>.
- P. KRUGMAN (1980), *Scale Economies Differentiation and the Pattern of Trade*, «American Economic Review», 70: 950-959.
- S. KUZNETS (1934), *National Income, 1929-1932*, Bulletin No. 49, National Bureau of Economic Research, New York.
- S. KUZNETS (1946), *National Income: A Summary of Findings*, National Bureau of Economic Research, New York.
- S. KUZNETS (1949), *Ingreso Nacional y Bienestar Económico*, «Boletín del Banco Central de Venezuela», nos. 53 and 54, pp. 11-21, Reprinted as, in *National Income and Economic Welfare*, Norton, New York 1953.

- S. KUZNETS (1972), *Quantitative Economic Research: Trends and Problems*, «Fiftieth Anniversary Colloquium», vol. 7, National Bureau of Economic Research, New York.
- S. KUZNETS (assisted by Lillian Epstein and Elizabeth Jenks) (1941), *National Income and Its Composition, 1919-1938*, vol. 1, NBER, New York.
- J.S. LANDEFELD (2000), *GDP: One of the Greatest Inventions of the 20th Century*, «Survey of Current Business», 80(1): 6-14, http://www.bea.gov/scb/account_articles/general/0100od/main-text.htm.
- P. LANE (2003), *Ireland and the Deflation Debate*, «Irish Banking Review», Winter 2003.
- R. LAYARD (2005), *Felicità. La nuova scienza del benessere comune*, Mondadori, Milano.
- B. LEV (2001), *Intangibles: Management, Measurement, and Reporting*, Brookings Institution Press, Washington D.C.
- F. LEVI, P. TEMIN (2007), *Inequality and Institutions in 20th Century America*, Massachusetts Institute of Technology, Working Paper 07-17.
- K. LEWIN (1946), *Action research and minority problems*, «Journal of Social Issues», vol. 2, n. 4.
- M. LILLA (a cura di) (2005), *Il sistema produttivo marchigiano tra sfide globali e territorio. Osservatorio Economico*, Ires Marche, Ancona.
- F. LOTTI, E. VIVIANO (mimeo), *Why Hiring Temporary Workers? Their Impact on Firms' Profits and Productivity*, Banca d'Italia.
- R.E. LUCAS (1977), *Understanding Business Cycles*, «Carnegie-Rochester Conference Series on Public Policy», 5, 7-29.
- K. LUKKA (2001), *Constructive approach*, disponibile sul seguente sito web: <http://www.metodix.com>, versione aggiornata al mese di luglio.
- R.L. LYNCH, K.F. CROSS (1992), *Measure up! Yardsticks for continuous improvement*, Basil Blackwell Inc., Cambridge.
- A. MADDISON (1991), *A Revised Estimate of Italian Economic Growth, 1861-1989*, «BNL Quarterly Review», 177, 225-241.
- A. MADDISON (2003), *The World Economy. Historical Statistics*, Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris.
- P. MALANIMA (2006), *Alle origini della crescita in Italia 1820-1913*, «Rivista di Storia Economica», 22, 307-330.
- S. MARASCA (2010), *Intangibles e creazione di valore. Fra relazioni causali e «legami mancanti»*, in L. MARCHI, S. MARASCA (a cura di), *Le risorse immateriali nell'economia delle aziende*, II. *Profili di misurazione e di comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- S. MARASCA, M.S. CHIUCCHI (2004), *La progettazione del sistema di*

- misurazione del capitale intellettuale: il caso i Guzzini illuminazione, in *Knowledge management e successo aziendale*, Edizioni Arti Grafiche Friulane, Udine.
- B. MARR, J. CHATZKEL (2004), *Intellectual capital at the crossroads*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 5, n. 2.
- B. MARR, D. GRAY, A. NEELY (2003), *Why do firms measure their intellectual capital?*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 4, n. 4.
- R. MARTIN (2004), *The Design of Business: Why Design Thinking is the Next Competitive Advantage*, Harvard Business School Press.
- F. MARTINELLI, P. GUIDICINI (1993), *Le nuove forme di urbanità*, Franco Angeli, Milano.
- A. MARTINEZ BARREIRO (2008), *Hacia un Nuevo sistema de la moda. El modelo ZARA*, «Revista Internacional de Sociología», LXVI, 51: 105-122.
- M. MASSMANN, J. MITCHELL, M. WEALE (2003), *Business Cycles and Turning Points: A Survey of Statistical Techniques*, «National Institute Economic Review», 183, 90-106.
- D. McALEESE (2004), *Economics for Business*, Financial Times Prentice Hall, Box 12.1, London.
- D.H. MEADOWS, D.L. MEADOWS, J. RANDERS, W.W.III BEHRENS (1972), *The Limits to Growth*, Universe Books, New York.
- MEDIOBANCA-UNIONCAMERE (2010), *Indagine sulle medie imprese industriali italiane (Commenti e testimonianze)*.
- MERITUM (2002), *Guidelines for managing and reporting on intangibles (Intellectual Capital Report)*, Fundación Aritel Mòvil, Madrid.
- M.B. MILES, A.M. HUBERMAN (1994), *Qualitative data analysis: an expanded source-book*, 2nd ed., Sage, Newbury Park (CA).
- H. MINSKY (1977), *A theory of systemic fragility*, in E.J. ALMAN, A.W. SAMETZ (a cura di), *Financial crisis: Institutions and Markets in a Fragile Environment*, Wiley, New York.
- B.H. MITRA-KAHN, *How the GNP economy conquered the USA*, Draft Version, October 2009, City University Ph.D. Thesis Chapter 9.
- S. MOCETTI (2007), *Intergenerational Earnings Mobility in Italy*, «B.E. Journal of Economic Analysis & Policy», vol. 7, n. 2 (Contributions), art. 5.
- A. MODY, D SANDRI (2011), *The Eurozone Crisis: How Bank and Sovereign Came to be Joined at the Hip*, IMF Working Paper, November 2011.
- J. MOURITSEN (2006), *Problematising intellectual capital research: ostensive versus performative IC*, «Accounting, Auditing & Accountability Journal», vol. 19, n. 6.

- F. MUSOTTI (2001), *Il territorio: da sempre nell'analisi economico-agraria italiana*, «La Questione Agraria», n. 4/2001, 119-131.
- R. MYRO (2010), *Crisis económica y crisis industrial*, in G. CABALLERO MIGUEZ, M.D. GARZA GIL (a cura di), *La gran recesión*, Netbiblo, La Coruña.
- R. MYRO (2011), *La industria y los servicios: Competitividad y recuperación*, «Economistas», 126: 111-118.
- G. NARDOZZI (2004), *Miracolo e declino*, Laterza, Bari.
- A. NICCOLI (1984), *Alle origini dello sviluppo economico marchigiano*, «Economia Marche», 3(1) 3-17.
- B. NOLAN et al. (2001), *Monitoring Poverty Trends and Exploring Poverty Dynamics in Ireland*, Research Series, Economic and Social Research Institute (ESRI), number PRS41.
- I. NONAKA, H. TAKEUCHI (1995), *The Knowledge-Creating Company*, Oxford University Press, New York.
- W. NORDHAUS, J. TOBIN (1972), *Is Growth Obsolete?*, in *Economic Growth, Fiftieth Anniversary Colloquium*, vol. 5, NBER, New York.
- P. NYBERG et al. (2011), *Misjudging Risk: Causes of the Systemic Banking Crisis in Ireland*, Report of the Commission of Investigation into the banking sector in Ireland, www.bankinginquiry.gov.ie.
- D. O'DONNELL, L.B. HENRIKSEN, S.C. VOELPEL (2006), *Becoming critical on intellectual capital*, «Journal of Intellectual Capital», vol. 7, n. 1.
- OECD (2010), *Perspectives on Global Development 2010. Shifting Wealth*, OECD Development Center, Paris.
- OECD (1994), *Creating Rural Indicators for Shaping Territorial Policy*, OECD, Paris.
- OECD (1996), *Territorial Indicators of Employment. Focusing on Rural Development*, OECD, Paris.
- OECD (2002), *Siena, Italy. OECD Territorial Reviews*, OECD, Paris.
- OECD (2005), *Place-based policies for rural development. Provinces of Arezzo and Grosseto, Tuscany, Italy (Case Study)*, OECD, Paris.
- OECD (2006), *The New Rural Paradigm: Policies and Governance*, OECD, Paris.
- OECD (2011), «Economic Outlook», June 2011
- A.M. OKUN (1971), *Social Welfare Has No Price Tag*, «Survey of Current Business», July, 129-133, U.S. Department of Commerce, Washington.
- P. ONOFRI, P. PARUOLO, B. SALITURO (1992), *Sulle fonti delle fluttuazioni dell'economia italiana: una analisi con sistemi VAR strutturali*, «Rivista di Politica Economica», 82, 33-66.
- P. ORMEROD, C. MOUNFIELD (2001), *Power Law Distribution of the*

- Duration and Magnitude of Recessions in Capitalist Economies: Breakdown of Scaling*, «Physica A: Statistical Mechanics and its Applications», 293, 573-582.
- M. PACI (1999), *Alle origini della imprenditorialità e della fiducia interpersonale nelle aree ad economia diffusa*, in GRUPPO DI ANCONA (a cura di), *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, Il Mulino, Bologna, 167-185.
- M. PACI, E. PUGLIESE (a cura di) (2011), *Welfare State e promozione delle capacità*, Il Mulino, Bologna.
- P. PERULLI, A. PICHIERRI (a cura di) (2010), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società al Nord*, Einaudi, Torino.
- A.C. PIGOU (1932), *The Economics of Welfare, Library of Economics and Liberty*, <http://www.econlib.org/library/NPDBooks/Pigou/pgEW.html>.
- M. PORTER (1990), *The competitive Advantage of Nations*, Free Press, New York.
- A. PRECEDO LEDO (2007), *El Área Metropolitana de A Coruña: Una Metrópoli Euroatlántica*, Editorial Deputación Provincial da Coruña, A Coruña.
- E.C. PRESCOTT (1986), *Theory Ahead of Business Cycle Measurement*, «Carnegie-Rochester Conference Series on Public Policy», 25, 11-44.
- A. QUADRIO CURZIO (1993), *Giorgio Fuà. Presentazione della Lettera*, Il Mulino, Bologna; «Economia politica», a. X, n. 3, dicembre 1993, 377-380.
- A. QUADRIO CURZIO (1997), *Istao, l'arte di imparare producendo*, «Il Sole-24 ore», 20 luglio.
- A. QUADRIO CURZIO (a cura di) (1998), *Gli economisti italiani nella loro Associazione. Materiali per 50 anni di attività SIE*, Società italiana degli Economisti, Ancona.
- A. QUADRIO CURZIO (1999), *Economia politica e innovatività operativa*, in GRUPPO DI ANCONA (1999), 437-450.
- A. QUADRIO CURZIO (2000a), *Un grande cantore per lo sviluppo*, «Economia politica», a. XVII, n. 3, dicembre, 349-350.
- A. QUADRIO CURZIO (2000b), *Un grande cantore per lo sviluppo*, in «Il Sole 24 Ore», 14 settembre.
- A. QUADRIO CURZIO (2007), *Economisti ed economia. Per un'Italia europea: paradigmi tra il XVIII e il XX secolo*, Il Mulino, Bologna. In particolare il paragrafo 3 del capitolo IX dal titolo *Giorgio Fuà: le economie di comunità per lo sviluppo*, 334-357.
- A. QUADRIO CURZIO (2008), *Un grande costruttore dello sviluppo*, in Atti dei Convegni Lincei n. 238, *Giornate Lincee in ricordo di*

- Giorgio Fuà*, Accademia Nazionale dei Lincei, Bardi Editore, Roma, 45-54.
- A. QUAGLI (1995), *Introduzione allo studio della conoscenza in Economia Aziendale*, Giuffrè, Milano.
- A. QUAGLI (2001), *Knowledge Management. La gestione della conoscenza aziendale. Il caso Cap Gemini Ernst & Young*, Egea, Milano.
- A. QUAGLI (2010), *Bilancio di esercizio e principi contabili*, Giappichelli, Torino.
- R.E. QUANDT (1960), *Tests of the Hypothesis that a Linear Regression Obeys Two Separate Regimes*, «Journal of the American Statistical Association», 55, 324-330.
- J.B. RAMSEY (2008), *Wavelets*, in S.N. DURLAUF, J.E. BLUME (a cura di), *The New Palgrave Dictionary of Economics*, 2nd ed., Palgrave Macmillan, London.
- M. RAVALLION (2010), *Your new composite index has arrived: Please handle with care*, 14 October 2010, <http://www.VoxEU.org/index.php?q=node/5670>.
- M.O. RAVN, H. UHLIG (2002), *On Adjusting the Hodrick-Prescott Filter for the Frequency of Observations*, «The Review of Economics and Statistics», 84, 371-375.
- A. RECARTE (2010), *El desmoronamiento de España. La salida de la crisis y la política de reformas*, La esfera de los libros, Madrid.
- K. REGLING, M. WATSON (2010), *A Preliminary Report on the Sources of Ireland's Banking Crisis*, www.bankinginquiry.gov.ie.
- REGIONE MARCHE (2004), *Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006*, Regione Marche, Ancona.
- REGIONE MARCHE (2007), *Analisi di contesto collegata al PSR 2007-2013*, Regione Marche, Ancona.
- J. REIS (2001), *A globalização como metáfora da perplexidade? Os processos geoeconómicos e o simples funcionamento dos sistemas complexos*, in S. BOAVENTURA DE SOUSA (org.), *Globalização: Fatalidade ou utopia?*, Afrontamento, Porto, 109-134.
- J. REIS (2009), *Ensaio de Economia Impura*, Almedina, Coimbra.
- J. REIS, T. SANTOS PEREIRA, J. TOLDA, N. SERRA (2010), *Imigrantes em Portugal: Economia, Pessoas, Qualificações e Territórios*, Almedina/CES, Coimbra.
- G.M. REY (a cura di) (1991), *I conti economici dell'Italia, I. Una sintesi delle fonti ufficiali. 1890-1970*, Laterza, Roma-Bari.
- RICARDIS (Reporting Intellectual Capital to Augment Research, Development and Innovation in SMEs) (2006), *Report to the Commission of the high level expert group*, disponibile sul seguente sito web: <http://europa.eu.int>, versione aggiornata al mese di giugno.

- G.B. RICHARDSON (1972), *The Organization of Industry*, «The Economic Journal», Royal Economic Society, vol. 82 (327), 883-96, september.
- D. RODRIK (2008), *Second-Best Institutions*, <http://ksghome.harvard.edu/~drodrik/Second-best%20institutions%20paper.pdf>.
- D.C. ROMER (2009), *Lessons from Great Depression for Economic Recovery in 2009*, Mimieograph, Conference March 9, Brooking Institution, Washington D.C.
- A. ROSOLIA (2008), *Intergenerational relations: the importance of the family*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA, *Proceedings of the XLIV Scientific Meeting*, Università della Calabria, 25-27 giugno 2008, Cleup, Padova.
- J. ROOS, G. ROOS, L. EDVINSSON, N.C. DRAGONETTI (1998), *Intellectual Capital. Navigating in the New Business Landscape*, New York University Press, New York.
- N. ROSSI, A. SORGATO, G. TONIOLO (1993), *I conti economici italiani: una ricostruzione statistica, 1890-1990*, «Rivista di Storia Economica», 10, 1-47.
- G. SAPELLI (1997), *Storia economica dell'Italia contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- S. SASSEN (1991), *The Global City. London, New York, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton.
- T.J. SARGENT (1987), *Dynamic Macroeconomic Theory*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- R.W. SCAPENS (2004), *Doing case study research*, in C. HUMPHREY, B.H.K. LEE (a cura di), *The real life guide to accounting research: a behind-the-scenes view of using qualitative research methods*, Elsevier Ltd, Oxford.
- F. SCHIVARDI, E. VIVIANO (2011), *Entry Barriers in Retail Trade*, «Economic Journal», Royal Economic Society, vol. 121 (551), 145-170, March.
- C. SCHLEICHER (2002), *An Introduction to Wavelets for Economists*, Working paper n. 2002-3, Banca del Canada, Ottawa.
- G. SCHLITZER (1995), *Have Economic Fluctuations Been Dampened? New Empirical Evidence from Italy*, «Open Economies Review», 6, 387-397.
- G. SCHLITZER (1996), *Business Cycles in Italy: A Statistical Investigation*, «European Journal of Political Economy», 11, 683-698.
- H. SCHMITZ (2007), *Regional Systems and global chains*, in J.A. SCOTT, G. GAROFOLI (a cura di), *Development on the Ground*, Routledge, Abington.
- S. SCHUMPETER (1971), *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni, Firenze.

- J.A. SCOTT (a cura di) (2001), *Global City-Regions. Trends, Theory, Policy*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- J.A. SCOTT, G. GAROFOLI (a cura di) (2007), *Development on the Ground*, Routledge, Abingdon.
- S.M. SHEFFRIN (1988), *Have Economic Fluctuations Been Dampened?: A Look at Evidence Outside the United States*, «Journal of Monetary Economics», 21, 73-83.
- D.E. SICHEL (1993), *Business Cycle Asymmetry: A Deeper Look*, «Economic Inquiry», 31, 224-236.
- R. SILVI (1995), *La progettazione del sistema di misurazione della performance aziendale*, Giappichelli, Torino.
- R. SIMONS (1995), *Levers of control. How managers use innovative control systems to drive strategic renewal*, Harvard Business School Press, Boston (MA).
- A. SINAI (2010), *The business Cycle in a changing economy: Conceptualization, Measurement, Dating*, «American Economic Review: Papers & Proceedings», 100: 25-29.
- F. SOTTE (2006), *Imprese e non-impreses nell'agricoltura italiana*, «Politica Agricola Internazionale», n. 1, 13-30.
- F. SOTTE (2008), *L'evoluzione del rurale. Teoria e politica per lo sviluppo integrato del territorio*, «Argomenti», n. 22, 5-26.
- F. SOTTE (1999), *Alla ricerca di una politica rurale*, in R. ESPOSTI, F. SOTTE (a cura di), *Sviluppo rurale e occupazione*, Franco Angeli, Milano, 29-54.
- L. SPAVENTA (1973), *Note su rendite e profitti: l'esperienza italiana*, estratto da «Moneta e Credito», Castaldi, Roma.
- J.C. SPENDER (1996), *Making Knowledge the Basis of a Dynamic Theory of the Firm*, «Strategic Management Journal», vol. 17, Winter Special Issue.
- G. STALK, P. EVANS, L.E. SHULMAN (1992), *Competing on Capabilities: The New Rules of Corporate Strategy*, «Harvard Business Review», March-April.
- L.M. STANCA (1996), *La misurazione del ciclo economico, aspetti metodologici e regolarità empiriche per l'economia italiana (1960-93)*, «Giornale degli Economisti ed Annali di Economia», 51, 211-241.
- L.M. STANCA (1998), *The Postwar Stabilization of Economic Fluctuations: Evidence from a Chain Index of Italian GDP*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 106, 89-114.
- B. STEVENSON, J. WOLFERS (2008), *Economic Growth and Subjective Well-Being: Reassessing the Easterlin Paradox*, «Brookings Papers on Economic Activity», Spring.

- T.A. STEWART (1997), *Intellectual Capital: The New Wealth of Organizations*, Currency Doubleday, New York.
- J.E. STIGLITZ, A. SEN, J.-P. FITOUSSI, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr.
- K.E. SVEIBY (1997), *The new organizational wealth. Managing and measuring knowledge-based assets*, Berrett-Koehler Publishers Inc, San Francisco (CA).
- P. SYLOS LABINI (1981), *Oligopolio e progresso tecnico*, Einaudi, Torino.
- P. SYLOS LABINI (1999), *Marshall e Schumpeter: brevi considerazioni sulle grandi e piccole imprese nello sviluppo economico*, in IL GRUPPO DI ANCONA (a cura di), *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, Il Mulino, Bologna.
- R. TAMAMES (2009), *Para salir de la crisis global. Análisis y soluciones*, Editorial EDAF, Madrid.
- R. TAMAMES (2011), *¿Cuándo y cómo acabará la crisis?*, Turpial, Madrid.
- P.J. TAYLOR (2004), *World City Network: A Global Urban Analysis*, Routledge, London.
- A.P. THIRLWALL (1979), *The balance of Payments Constrained as an Explanation of International Growth Rate Differences*, «BNL Quarterly Review», vol. 32(128), 45-53.
- A.P. THIRLWALL (2011), *Balance of Payments Constrained Growth Models: History and Overview*, «PSL Quarterly Review», vol. 64, n. 259, 307-351.
- R. TOL (2009), Titolo, «Irish Times» January 28.
- G. TONIOLO (1988), *Storia economica dell'Italia liberale (1850-1918)*, Il Mulino, Bologna.
- G. TONIOLO (a cura di) (1978), *L'economia italiana 1861-1940*, Laterza, Bari.
- A. TORRERO MAÑAS (2009), *La crisis financiera. Una perspectiva histórica*, «Papeles de Economía Española», 122: 52-65.
- C. TRIGILIA, L. BURRONI (a cura di) (2010), *Le città dell'innovazione in Italia e in Europa*, Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale.
- R. VARALDO, D. DALLI, R. RESCINITI, A. TUNISINI (2009a), *Un tesoro emergente. Le medie imprese italiane nell'era globale*, Franco Angeli, Milano.
- R. VARALDO, A. DI MININ (2009b), *Il nuovo capitalismo imprenditoriale del Research in Italy*, Occasional Paper Finmeccanica, Roma.
- R. VARALDO, L. FERRUCCI (1997), *Il distretto industriale tra logiche di impresa e logiche di sistema*, Franco Angeli, Milano.

- A. VÁZQUEZ BARQUERO, G. CONTI (coord.) (1999), *Convergencia y desarrollo regional en Italia y en España*, Publicacions de la Universitat de Barcelona, Barcelona.
- A. VÁZQUEZ BARQUERO (2010), *The new forces of development. Territorial Policy for endogenous development*, World Scientific, Singapore.
- A. VÁZQUEZ BARQUERO (a cura di) (2011), *Territorios innovadores y competitivos*, Publicaciones Orkestra, San Sebastian.
- A. VÁZQUEZ BARQUERO, G. SEISDEDOS, M.C. LACALLE (2009), *Las regiones policéntricas, territorio estratégico del desarrollo económico*, Xunta de Galicia, Santiago de Compostela.
- G. VIESTI (a cura di) (2000), *Mezzogiorno dei distretti*, Donzelli, Roma.
- E. VIVIANO (2008), *Entry Regulations and Labour Market Outcomes: Evidence from the Italian Retail Trade Sector*, «Labour Economics», vol. 15, n. 6.
- B. WERNERFELT (1984), *A Resource-Based View of the Firm*, «Strategic Management Journal», vol. 5.
- J. WOLFENSOHN (2007), *The four Circles of a Changing World*, «International Herald Tribune», 4 June.
- I. WRIGHT (2005), *The Duration of Recessions Follows an Exponential not a Power Law*, «Physica A: Statistical Mechanics and its Applications», 345, 608-610.
- R. YIN (2003), *Case study research: design and methods*, 3rd ed., Sage, Thousand Oaks (CA).
- V. ZAMAGNI (1993), *The Economic History of Italy, 1860-1990: Recovery After Decline*, Clarendon Press, Oxford.
- A. ZEILEIS, C. KLEIBER, W. KRÄMER, K. HORNIK (2003), *Testing and Dating of Structural Changes in Practice*, «Computational Statistics & Data Analysis», 44, 109-123.
- A. ZEILEIS, F. LEISCH, K. HORNIK, C. KLEIBER (2002), *Strucchange: An R Package for Testing for Structural Change in Linear Regression Models*, «Journal of Statistical Software», 7, 1-38.

Gli autori

Arnaldo Bagnasco, sociologo, Scuola di Studi Superiori dell'Università di Torino

Valeriano Balloni, direttore scientifico, ISTAO, Ancona

Giuseppe Canullo, professore associato di Economia politica, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche

Maria Serena Chiucchi, professore associato di Economia aziendale, Dipartimento di Management, Università Politecnica delle Marche

Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università di Trento

Fabio Clementi, ricercatore di Economia politica, Dipartimento di Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali, Università di Macerata

Giuliano Conti, professore ordinario di Economia internazionale, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche

Marco Crivellini, economista, è stato professore ordinario di Economia politica nell'Università Politecnica delle Marche

Mario Draghi, presidente della Banca Centrale Europea

Roberto Esposti, ricercatore di Economia e politica agraria, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche

Marco Gallegati, professore associato di Economia politica, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche

Mauvo Gallegati, professore ordinario di Economia politica, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche

Gioacchino Garofoli, professore ordinario di Politica economica, Università dell'Insubria, presidente dell'Associazione degli Economisti di Lingua Neolatina (AENL)

Dermot McAleese, emeritus professor of Economics, Trinity College, Dublin, Ireland

Pietro Modiano, presidente di Nomisma, Bologna

- Massimo Paci*, professore emerito di Sociologia, Università La Sapienza, Roma
- Paolo Pettenati*, presidente onorario dell'ISTAO, Ancona, vice presidente dell'Associazione degli Economisti di Lingua Neolatina (AENL), professore ordinario di Economia politica nell'Università Politecnica delle Marche (fino al 2010)
- Alberto Quadrio Curzio*, vice presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, professore emerito di Economia politica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
- José Reis*, director e professor catedrático da Faculdade de Economia, Universidade de Coimbra
- Giorgio Ruffolo*, presidente del CER (Centro Europa Ricerche), Roma
- Moshe Syrquin*, professor of Economics, Department of International Studies, University of Miami, USA
- Giacomo Vaciago*, professore ordinario di Politica economica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
- Riccardo Varaldo*, professore emerito della Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa
- Antonio Vázquez Barquero*, catedrático de Economía, Departamento de Estructura Económica y Economía del Desarrollo, Universidad Autónoma de Madrid
- Gianfranco Zaccai*, presidente e Chief Design Officer di Continuum LLC, Boston, USA

Indice

Presentazioni

GIAN LUCA GREGORI	7
MARCO PACETTI	11
GIAN MARIO SPACCA	13

Introduzione

GIUSEPPE CANULLO - PAOLO PETTENATI <i>Sviluppo economico, benessere e la cultura europea della stabilità</i>	19
---	----

Lezione Magistrale

MARIO DRAGHI <i>Crescita, benessere e compiti dell'economia politica</i>	41
---	----

CAPITOLO I

I problemi dei Paesi a «sviluppo tardivo»

MARCO CRIVELLINI <i>Competitività, crescita e vincolo della bilancia dei paga- menti nell'area euro</i>	55
GIULIANO CONTI - PIETRO MODIANO <i>Problemi dello sviluppo tardivo in Europa: riflessioni sul caso italiano</i>	101

430	Indice	
ANTONIO VÁZQUEZ BARQUERO		
<i>La lenta ripresa dalla grande recessione dell'economia spagnola</i>	119	
JOSÉ REIS		
<i>La crisi come decostruzione: le interdipendenze compromesse nell'economia e nella società</i>	139	
DERMOT McALEESE		
<i>Catching up and Caught out: il caso dell'economia irlandese</i>	163	
FABIO CLEMENTI - MARCO GALLEGATI - MAURO GALLEGATI		
<i>Crescita e fluttuazioni economiche: un'analisi di lungo periodo dell'Italia post-unitaria, 1861-2009</i>	187	
CAPITOLO II		
Qualità del lavoro, capitale umano e misure del benessere		
ALBERTO QUADRIO CURZIO		
<i>Lo sviluppo e il lavoro per le persone e per le Comunità</i>	225	
MASSIMO PACI		
<i>Le politiche di inserimento lavorativo e di conciliazione tra famiglia e lavoro, come politiche di promozione delle capacità dell'individuo</i>	233	
MARIA SERENA CHIUCCHI		
<i>Capitale umano, capitale intellettuale e creazione di valore</i>	243	
MOSHE SYRQUIN		
<i>Il PIL quale misura del benessere economico</i>	269	
GIACOMO VACIAGO		
<i>Misure e indicatori del benessere: un commento sull'opera di Giorgio Fuà</i>	283	

Indice	431
ROBERTO ESPOSTI	
<i>Alcune considerazioni sulla retorica dello «sviluppo diffuso»</i>	285
CAPITOLO III	
Imprenditorialità, innovazione e sviluppo organizzativo	
VALERIANO BALLONI	
<i>Il fattore organizzativo imprenditoriale</i>	309
ARNALDO BAGNASCO	
<i>Imprenditorialità e innovazione nel territorio: uno sguardo fra economia e società</i>	323
RICCARDO VARALDO	
<i>Per un nuovo capitalismo imprenditoriale</i>	337
INNOCENZO CIPOLLETTA	
<i>Il fattore umano nella piccola impresa</i>	347
GIANFRANCO ZACCAI	
<i>Continuum: un'impresa innovativa in ecosistema avanzato</i>	353
CAPITOLO IV	
Giorgio Fuà come imprenditore culturale: testimonianze	
GIORGIO RUFFOLO	
<i>Giorgio Fuà e la programmazione</i>	389
GIOACCHINO GAROFOLI	
<i>L'Associazione degli Economisti di Lingua Neolatina (AENL)</i>	393
<i>Bibliografia</i>	403
<i>Gli autori</i>	427